

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

26° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e passim	BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della RAI Pag. 4, 5, 26 e passim
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato . . .19, 21, 23	SACCÀ dott. Agostino, direttore generale della RAI 33, 34, 36 e passim
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . . . 14	DONZELLI dott. Carmine, consigliere di amministrazione della RAI 32
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . . . 13	STADERINI dott. Marco, consigliere di amministrazione della RAI 33
FALOMI (Dem. Sin.-L'Ulivo), senatore . .15, 16, 24	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 10, 11, 13 e passim	
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), deputato 24	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . . 6	
LAURIA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore . . . 24	
MELANDRI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .23, 36, 38	
MERLO (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 18, 19	
MONCADA LO GIUDICE (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 25	
STERPA (Forza Italia), deputato 23	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre, ed i consiglieri di amministrazione Ettore Adalberto Albertoni, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Enrico Zanda ed il direttore generale della RAI, dottor Agostino Saccà.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI, al quale abbiamo ritenuto opportuno estendere l'invito per le ragioni che riferirò. Poiché mi risulta che qualcuno abbia manifestato sorpresa per quest'ultimo invito, vorrei fosse chiaro che la legge consente alla Commissione di convocare gli amministratori dell'azienda e il Consiglio di amministrazione, oltre al Presidente, al Direttore generale e ai dirigenti della società concessionaria. Ciò non ha nulla a che vedere con la convocazione del Consiglio di amministrazione come organismo che ha un suo statuto e che è convocato dal suo presidente, secondo le norme che ne regolano il funzionamento: è una procedura del tutto diversa. Questa Commissione non ha il potere di convocare il Consiglio di amministrazione ma, ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento interno, ha la possibilità di invitare i membri del Consiglio di amministrazione a partecipare a delle audizioni qualora lo ritenga utile ai fini dello svolgimento del proprio lavoro. Del resto i precedenti di audizioni congiunte del Presidente, del Direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI sono innumerevoli – non vi è possibilità di equivoco – sia negli anni più vicini che in quelli più lontani; si tratta dunque di una prassi lungamente consolidata.

Ricordo che l'audizione odierna è stata decisa dall'Ufficio di Presidenza per avere dalla fonte più autorevole e diretta, il responsabile, informazioni precise sullo stato di definizione e sulla composizione dei palinsesti presentati a Cannes dalla RAI agli investitori della SIPRA. Non solo

sui giornali ma nei notiziari e negli altri segmenti di informazione che sono maggiormente oggetto di attenzione politica, si sono susseguite interpretazioni, valutazioni e polemiche attinenti a quest'aspetto. Ci è sembrato perciò che la scelta migliore fosse quella di avere un'informazione precisa e dettagliata da parte del Presidente. Eventualmente gli altri invitati, se vorranno, potranno integrare quanto da quest'ultimo sarà riferito sull'argomento.

Avverto il Presidente, il Direttore generale e i consiglieri - anche se saranno soprattutto i primi due ad essere destinatari delle domande dei Commissari - che molteplici sono le tematiche sulle quali *brevi manu*, confrontandoci tra noi in questi giorni, sono state avanzate richieste di chiarimento. Cito una per tutte: la richiesta scritta del senatore Falomi sulla necessità di conoscere il parere del Direttore generale sui giornalisti precari. Affiderei quindi eventuali richieste specifiche alle domande che seguiranno.

Chiedo al presidente Baldassarre di concentrare la sua introduzione, sul tema dei palinsesti, tenuto conto che si tratta di argomento per noi di particolare interesse. Al momento la Commissione è impegnata anche in una discussione sul pluralismo ed è mia intenzione - anche se poi a decidere sarà l'Ufficio di Presidenza - giungere a delle conclusioni prima della parentesi estiva. In tal senso, quanto oggi verrà riferito sarà rilevante ai fini anche di questo nostro lavoro.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, questa convocazione mi lascia un po' sorpreso: riscontro che i membri della Commissione leggono più i giornali che stare attenti alle dichiarazioni rilasciate dal Presidente e dal Direttore generale della RAI. Comunque, ognuno ha il proprio criterio di scelta. (*Commenti dell'onorevole Gentiloni Silveri e del senatore Falomi*). Evidentemente le interviste pubblicate sui giornali non vengono lette o non sono credute. Comunque, il problema è semplicissimo.

PRESIDENTE. Ai colleghi e anche la presidente Baldassarre, ricordo che la convocazione, prevista la settimana scorsa, poi aggiornata ad oggi, è stata decisa dall'Ufficio di Presidenza della Commissione prima...

BALDASSARRE, presidente della RAI. Come prima? Sono mesi che il presidente della RAI va dicendo...

PRESIDENTE. ... prima della pubblicazione delle ultime interviste del presidente Baldassarre su «La Stampa» e del direttore generale Saccà sul «Corriere della sera».

BALDASSARRE, presidente della RAI. Sono mesi che rilascio interviste in questo senso.

PRESIDENTE. *Repetita iuvant.*

BALDASSARRE, presidente della RAI. Va bene, repetita iuvant; c'è sempre il momento di ripetere.

La vicenda dei palinsesti nasce una quindicina di giorni prima della loro presentazione alla manifestazione di Cannes. Sin dalla prima audizione in questa Commissione, ho rilevato l'urgenza di passare immediatamente alla nomina dei direttori di rete affinché il Consiglio di amministrazione potesse esaminare i palinsesti da questi ultimi elaborati, in tempo utile per tale manifestazione. Cannes, infatti, essendo la manifestazione in cui si portano a conoscenza degli operatori del mercato della pubblicità i palinsesti, rappresenta anche il momento in cui è possibile raccogliere introiti pubblicitari che costituiscono una parte consistente delle entrate della RAI.

Come dicevo, quindici giorni prima della manifestazione di Cannes, i direttori di rete hanno sottoposto all'esame del Consiglio i loro palinsesti, premettendo a chiare lettere – come risulta dal verbale del Consiglio medesimo – che, avendo avuto poco tempo a disposizione, gli stessi, pur essendo in buona percentuale definiti, non erano ancora completi. Su alcuni punti i direttori hanno addirittura precisato che stavano ancora discutendo ipotesi alternative con i vari interessati (in verità, con profondo senso di responsabilità, i direttori hanno comunicato al Consiglio anche le alternative fra le quali dovevano scegliere); in sintesi, vi erano ancora degli aspetti non definiti.

Il Consiglio di amministrazione ha esaminato i palinsesti così elaborati, manifestando, nella sua totalità, apprezzamento su di essi sia pure nella loro incompletezza. Questo è successo una quindicina di giorni prima della presentazione a Cannes dei palinsesti (le date esatte sono riportate nei verbali). Durante la manifestazione di Cannes, la stampa ha riportato a lettere cubitali che erano stati presentati palinsesti difformi da quelli esaminati dal Consiglio di amministrazione. Questa è una falsità, è una non verità. Ho ascoltato tutti i direttori di rete al loro ritorno da Cannes e mi hanno riferito di aver presentato nel corso della manifestazione gli stessi palinsesti e gli stessi documenti, scritti con gli stessi termini, virgole e punteggiatura, illustrati in precedenza davanti al Consiglio di amministrazione. Quei palinsesti erano ovviamente incompleti e quindi ancora non prevedevano certe presenze o certe assenze. Era pertanto una pura illazione, priva di ogni fondamento, quella secondo la quale certe autorevoli personalità erano state escluse dai palinsesti RAI, come è stato scritto in alcuni giornali. È talmente falsa questa affermazione che da mesi il Presidente, il Direttore generale e i direttori di rete stavano trattando con Biagi e con Santoro, con spirito costruttivo, per una sistemazione di questi che erano i due casi più difficili da affrontare. Qualche giorno dopo, infatti, si concludeva la trattativa con Biagi, con reciproca soddisfazione dell'azienda e dello stesso Biagi. Alcuni hanno ritenuto questo un colpo inaspettato, ma lo era rispetto alle false notizie che erano state diffuse, non per chi, come me, da settimane stava lavorando ad un accordo con Biagi. La stessa cosa sta avvenendo in parallelo con Santoro, anche se con tempi più lunghi. Qualche giorno fa abbiamo avuto un lungo colloquio, a mio

avviso estremamente costruttivo e positivo, nel quale abbiamo posto a Santoro un'alternativa. La prima possibilità è quella di continuare a fare una trasmissione di informazione politica, nel rispetto delle regole democratiche e quindi con un equivalente peso delle parti nelle discussioni, con la neutralità del conduttore e così via. Sono le regole che in ogni Paese democratico sono rispettate nelle trasmissioni di informazione politica. Se Santoro, non se la sentirà ancora di fare ciò, allora potrebbe condurre altri programmi di carattere divulgativo o storico, non quindi nel campo dell'informazione politica. Santoro ha risposto di essere interessato ad entrambe le ipotesi e che ci avrebbe pensato. Credo che nel prossimo incontro definiremo anche il rapporto con Santoro, salva, ovviamente, l'autonomia dei direttori di rete di mandare in trasmissione Santoro a una certa ora o a un'altra, con un programma o con un altro.

Per questi motivi, ho iniziato il mio intervento manifestando sorpresa. L'azienda sta, sia pure gradualmente, raggiungendo l'obiettivo di mantenere nel proprio ambito tutte le professionalità comprese quelle, anzi soprattutto quelle, che rappresentano voci dissonanti rispetto all'attuale maggioranza. Come ho sempre sostenuto fin dalla prima volta in cui sono intervenuto in questa Commissione, è interesse ma anche dovere della RAI offrire un'interpretazione il più possibile fedele del pluralismo presente nel Paese, quindi il più possibile rispettosa delle varie culture, sensazioni e opinioni che si muovono in Italia. È questo l'obiettivo che abbiamo sempre avuto presente, rispetto al quale l'azienda, in tutte le sue componenti, non ha mai fatto un passo indietro.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della RAI anche per la concisione e brevità della sua esposizione. Desidero osservare, rispetto ad una certa effervescenza, che poteva sembrare polemica, dell'inizio, e che mi auguro non venga ripresa in quei termini, che lo stesso presidente Baldassarre ha fatto più volte riferimento, nel corso del suo intervento, a notizie di stampa che ha giudicato non fondate. Noi non abbiamo elementi a nostra disposizione per valutare se esse siano o meno fondate; d'altro canto, non abbiamo la facoltà di convocare i direttori dei giornali e i giornalisti. Trattandosi di notizie sulla RAI, abbiamo pensato di approfittare della vostra presenza per chiedere informazioni precise alla fonte.

GIULIETTI (DS-U). Signor Presidente, la ringrazio per la sua specificazione, perché non vorrei che la seduta si concludesse con un esposto all'ordine dei giornalisti a carico di molti cronisti. Non vorrei che al possibile allontanamento di Biagi e Santoro seguisse quello dei cronisti delle agenzie e dei quotidiani che hanno seguito questa vicenda. La tutela di un'idea alternativa a quella disciplinare della professione del comunicatore vale anche per i colleghi di Radio radicale, delle agenzie, dei giornali, delle radio, anche di Tele Padania che ascolto con attenzione e che spesso usa termini molto forti.

Desidero porre alcune domande ai nostri interlocutori. C'è stato un conflitto forte e aspro. Se al termine di questo conflitto, nella politica e

nel Consiglio (senza voler dare i voti a nessuno) è prevalsa una linea moderata di attenzione sul pluralismo, questo rappresenta un fatto positivo, che ciascuno di noi ha contribuito a creare. Da più parti politiche ho visto avanzare quell'idea che è stata ricordata dal presidente Baldassarre, sulla quale tornerò: qual è il segno determinante di un'azienda pubblica? Il contraddittorio, il faccia a faccia, la parità d'accesso. Su questa idea mi soffermerò, così come sui dati dell'osservatorio, sul significato della parità d'accesso, sul faccia a faccia. Il principio è generale, non può valere solo per Santoro o per Biagi. L'errore è stato quello di partire da alcuni per arrivare al tema delle regole. Ma quali sono le regole con cui si garantiscono le varie parti politiche e sociali, in un regime di conflitto di interessi aperto e di parità di accesso polverizzata? Lo dico anche a chi oggi è nella maggioranza ma che potrebbe trovarsi a breve all'opposizione, che si è già trovata all'opposizione nel passato e che in una notte è sparita dal sistema televisivo (mi riferisco, è ovvio, alla campagna sulla Lega quando è caduto il primo Governo Berlusconi, che ha portato ad un dimezzamento dei voti).

Per questi motivi, è bene ragionare a freddo sulle regole, perché poi sono reversibili e taglienti. Chiunque di noi può trovarsi in una posizione a rischio.

Biagi e Santoro non hanno ritirato quello che hanno detto; ho letto tutte le loro dichiarazioni, giuste o sbagliate che siano. Non ho visto neanche un entusiasmo particolare di Biagi sull'intesa raggiunta con la RAI (fra persone serie, tutti controllano gli aggettivi usati). Sono un modesto cronista, ma ho cercato di leggere tutte le dichiarazioni. Mi ha colpito non tanto quanto è stato detto ma quanto non è stato detto. Ho notato una durezza molto forte (che non c'è stata verso altri) nel replicare a Biagi e Santoro, ma perfino a Fabio Fazio e ad altri. Non mi riferisco a tutti i componenti del Consiglio di amministrazione, ma al comportamento prevalente. In un Consiglio di amministrazione, infatti, come in una Commissione di vigilanza, ognuno risponde di se stesso, non solo rispetto alla parte politica che rappresenta. Sono per la massima autonomia dei singoli, bisogna stare attenti a non etichettare tutti allo stesso modo. Ad esempio, quando il Presidente del Consiglio ha fatto quell'intervento dalla Bulgaria, creandovi non poche difficoltà, sarebbe stato necessario un intervento della stessa durezza di quello manifestato su Biagi e Santoro che non c'è stato. Ecco perché dico che quello che non c'è, talvolta ha risonanza maggiore di quello che c'è. Non so se intervengono altri membri del Consiglio ma su tali questioni ho letto di loro posizioni dissonanti e diverse, legittime.

Hanno sbagliato anch'essi? Non erano al corrente dei fatti? Sarebbe interessante saperlo e per questo motivo gli rivolgo questa domanda. Ho ascoltato interviste di consiglieri di amministrazione sul tema Biagi, Santoro e palinsesti dissonanti tra loro. Se non è vero, è meglio; però, tutto ciò poteva essere liquidato con due righe, affermando che tutte le dichiarazioni sin qui fatte erano false, comprese quelle dei consiglieri e degli

stessi Biagi e Santoro. Sono contento se si sgombera il campo da eventuali dubbi, ma credo non serva una ricostruzione *a posteriori* diversa.

I casi personali se risolti mi interessano poco, però non vorrei che tra qualche giorno si scoprisse che la soluzione del problema sta nel dire che spetta al direttore di rete dove, come, quando e con quale formula agire. Infatti è chiaro che i casi sono risolti, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, se non vi è neanche il sospetto che non siano concordati i programmi ed i *format*. Il problema in televisione non è rappresentato dal conduttore, ma dai *format*, cioè dalle modalità di espressione. Quindi, verificheremo se tale vicenda si concluderà. Mi auguro che sia così. Comunque, al di là dei casi personali, che tuttavia non riguardano solamente Biagi e Santoro ma anche professionisti e dirigenti di grande valore (come Renato Parascandalo, Alberto Severi e Maurizio Ardito), mi stupisce che si parli di Biagi e Santoro soltanto e non di un grandissimo tema che ho visto porre da più persone: quello dell'autonomia dell'azienda da Mediaset, della competizione, della concorrenza, dei sondaggi, dell'autonomia della produzione culturale (*fiction* e cinema) e dei centri di costo. Ho ascoltato le interviste (non so se anch'esse false) e le dichiarazioni dei consiglieri Zanda, Donzelli, Staderini, Albertone e del presidente Baldassarre (a me interessa poco fare il gioco dei buoni e dei cattivi, alcuni lo fanno nei confronti del sindacato e della politica ma a me non piace), però mi auguro che i temi e le problematiche di tipo personale siano tolti di mezzo per affrontare questo tema, molto più appassionante, di un nuovo aziendalismo che sia all'altezza della sfida con la concorrente. Mi auguro che questa vicenda si concluda nell'unico modo possibile senza più alcuna ambiguità, perché vorrei – e mi rivolgo al Presidente della Commissione – che si discutesse di questi temi a cui mi riferirò brevemente.

A me sta più a cuore conoscere il futuro del piano per il cinema e per la *fiction* che non di singole scaramucce. Vi è grande preoccupazione da parte del mondo degli autori, dei produttori, degli artisti. Mi sembra più interessante conoscere la definizione di questo piano che non già sapere chi saranno i vicedirettori di questo settore. Penso anche al piano per la competizione sulla raccolta pubblicitaria, al tema delle assunzioni, qui posto da molti colleghi del centro-destra. Ricordo che l'onorevole Storace propose una sanatoria generalizzata per tutti i precari della RAI. Allora la trovai un po' eccessiva, però penso che qualcuno oggi vorrà riproporla; guai se non lo facesse! Oggi con un nuovo Governo penso che il tema delle assunzioni di massa verrà riproposto oppure verrà sottolineato che c'è qualche problema di bilancio. Comunque vorrei conoscerne le prospettive, anche perché non è un argomento secondario.

Affronto ora un'ultima questione partendo da quanto detto dal presidente Baldassarre; il tema delle regole, di cui si può discutere se si sgombera il campo da polemiche quotidiane e strumentali. Ho ascoltato ieri alcune osservazioni di grande interesse sul tema della televisione dell'infanzia, tema importantissimo per la formazione. Affronterò ora quindi il tema che il Presidente ha posto: quello della parità di accesso delle forze politiche e sociali. Il problema non è se Santoro o Biagi riescano a garantirla

ma se, nel complesso del sistema radiotelevisivo pubblico e privato italiano, la RAI si pone il problema di garantirla. Da questo punto di vista ci vuole la disponibilità a fornire dei dati di analisi leggibili, comprensibili ed omogenei, non solo della televisione ma anche della radio (grande bacino spesso dimenticato), su come è garantita la parità di accesso ad esempio nei telegiornali. Dati che non debbono essere mensili (non farò mai polemiche su quanto è successo in un mese), ma debbono riguardare un lungo periodo dell'informazione. È possibile disporre di tali dati con regolarità, e che l'osservatorio li fornisca non solo in relazione alle forze politiche ma anche, per particolari temi, quale ad esempio quello del lavoro, in relazione alle forze sociali?

Le regole di cui parliamo poi valgono per Santoro e per Biagi o per l'azienda nel suo complesso? Ho sentito molto polemizzare su Biagi e Santoro; potrei riportare altri fatti che hanno suscitato polemiche: nessuno mi ha ancora spiegato se è vero che uno «Speciale», preparato per RAI-TRE, è andato in onda su RAIDUE, senza che il direttore del TG3 lo sapesse. Non pongo tale questione in termini disciplinari perché sono contrario ad una simile visione per chiunque e quindi non dico di cacciare Bracalini. Questo modo di dibattere non mi convince.

Quando si parla di televisione territoriale non pongo il problema di come abbia funzionato un determinato giorno ma mi chiedo perché, se si vuol fare un esperimento territoriale, si chiude innanzitutto la rubrica «Nordest» che era la prima rubrica territoriale. Perché si inventa? Allora chiedo se il principio della parità abbia valenza generale e come sarà verificato (e non con un approccio disciplinare).

Il tema del doppio conduttore è stato oggetto di grande dibattito. Mi permetta, Presidente Baldassarre, di porre un'altra questione: non ritiene che il tema del faccia a faccia e del contraddittorio debba diventare un sistema valido ovunque e comunque e che non possa essere ammesso che Giulietti, come Berlusconi o chiunque altro ritengano in alcune circostanze di non riconoscere il contraddittorio; ad esempio, se è presente Cofferati oppure D'Alema o altri si rifiutino di parlare? Questo è un problema che riguarda la parità di accesso. Se un gruppo di forze politiche decide di non presentarsi ad una trasmissione di Vespa, per ritorsione altre forze politiche potrebbero decidere di non partecipare alla trasmissione di Santoro. Allora quella di Vespa diventa una trasmissione faziosa per assenza di concorrenti? A tale proposito le regole della *BBC* (anche se non si possono applicare in Italia perché questi due Paesi sono troppo diversi) sono chiare: quando si decide di fare un contraddittorio, se uno dei due manca lo si fa ugualmente e la sedia resta vuota. La scelta di boicottare una trasmissione non può essere permanente, perché questo darebbe luogo ad una ritorsione che di fatto uccide la dialettica. Il faccia a faccia e il contraddittorio deve, a mio parere, valere per tutti e non per alcuni e per tutte le trasmissioni, non per alcune. Lei sa meglio di me che ci sono persone che riescono ad imporre le modalità della ripresa nello studio non solo durante la campagna elettorale, mentre ve ne sono delle altre che invece vanno allo sbaraglio anche in occasione del confronto eletto-

rale. Se si intende questo per tema delle regole, esso non deve valere per alcuni ma per tutti in generale e vanno eliminati i casi particolari.

Desidero affrontare in conclusione un ultimo tema molto attuale: ci sono molte repliche ma ci sono sempre state e trovo ingeneroso quindi addebitare oggi ad alcuni un meccanismo che riguarda i magazzini, la concorrenza e la competizione. È vero che mi piacciono le polemiche, ma non possiamo far finta che i problemi che esistevano da decenni si scoprono d'improvviso una mattina: ciò significa non affrontare i temi di carattere industriale. Pongo il tema del lavoro e lo voglio fare in relazione ai problemi della parità di accesso e del contraddittorio.

Se si vuole svelenire il clima, la soluzione non è che ciascuno di noi faccia un comizio contro l'altro, ma che venga realizzata una serie di «Speciali» sul tema del lavoro dove le diverse voci si possano esprimere. In questa fase non ho visto realizzare ciò. Personalmente vorrei una televisione che permettesse alle diverse voci di esprimersi anche sui temi più scottanti e non stabilisse prima il copione sui temi più scottanti, qualunque esso sia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha affrontato due aspetti di ordine generale che mi sembra richiedano una mia immediata risposta. Il primo riguarda l'argomento su cui il presidente Baldassarre è stato chiamato oggi ad esprimere la sua opinione. Preciso che ho trasmesso io quella limitazione, sulla base di una decisione dell'Ufficio di Presidenza. Per mia profonda convinzione penso che una soluzione positiva della vicenda di Biagi e Santoro, pur non essendo ovviamente né la totalità né la gran parte dei problemi della RAI, sia però – per il rapporto con l'opinione pubblica – una questione di tale rilievo che, se risolta in un modo o in un altro, avrà sicuramente effetti sull'insieme delle attività e sulla valutazione della pubblica opinione. Il che non vuol dire, evidentemente, che tutti i problemi da lei richiamati non siano importanti; però ci è sembrato che fosse necessario avere questo tipo di informazioni.

Circa gli eventuali interventi dei consiglieri – ai quali, ovviamente, concederei la parola qualora la chiedessero, visto che li abbiamo invitati a partecipare alla riunione – vorrei osservare che a noi interessano punti di vista diversi o ulteriori rispetto a quelli che ascoltiamo in questa sede, nonché informazioni ulteriori rispetto a quelle che ci fornisce il Presidente; tuttavia, non credo che davanti alla Commissione si debba riprodurre il dibattito che si svolge all'interno del Consiglio di amministrazione che, evidentemente, riguarda il Consiglio stesso e basta.

Desideravo fare queste osservazioni prima di cedere la parola all'onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, in riferimento al caso Biagi-Santoro, tra i due titoli possibili: «Tanto rumore per nulla» oppure: «Tutto è bene, quel che finisce bene», preferirei il secondo; l'interpretazione «Tanto rumore per nulla» non mi sembra adeguata, nel senso che è vero che su questo caso...

PRESIDENTE. C'è anche un terzo titolo: «Tanto peggio, tanto meglio», che cercherei di evitare.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Il titolo: «Tanto rumore per nulla» non mi sembra adeguato perché, come ricorderete, sulla questione vi sono stati un pronunciamento del Presidente del Consiglio e una discussione in tutto il Paese. Del resto, voi che guidate un'azienda di comunicazione lo sapete meglio di noi: quando tutto il mondo della comunicazione si agita attorno ad un tema, qualcosa di molto importante è in gioco, non si tratta di forzature o di cattive trascrizioni.

Quindi, escludendo il «Tanto rumore per nulla» e aspettando che qualcuno componga un testo con il titolo suggerito dal presidente Petruccioli, perché tutto vada a finir bene – che credo sia nell'interesse generale e di questa Commissione – innanzitutto penso si debba dare atto all'azienda, anche in seguito al confronto che si è avuto nel Paese – ripeto: non si è trattato di una commedia degli equivoci – di aver indirizzato una discussione in concreto cercando soluzioni: mi auguro che a tali soluzioni, poi, si giunga. Con riferimento al caso Biagi, mi pare che si sia già pervenuti ad una soluzione o, almeno, questo ha affermato il Presidente e ne prendiamo atto con soddisfazione. Peraltro, dalle dichiarazioni rilasciate sia dal presidente Baldassarre in seguito all'incontro con il dottor Santoro, sia dallo stesso Santoro successivamente al medesimo incontro, mi pare emerga che, anche in quel caso, si sia sulla buona strada. Infatti, se non ho compreso male, il Presidente ha detto che immagina, nel prossimo incontro, di raggiungere un'intesa con il dottor Santoro; mi interesserebbe semplicemente capire se da parte vostra è già stata formulata un'ipotesi di quando potrebbe tenersi tale prossimo incontro e, quindi, di quando la questione possa trovare soluzione.

A mio avviso sarebbe sbagliato, da parte nostra, sostenere adesso che questo è un problema, tutto sommato, secondario: come ha appena ricordato anche il presidente Petruccioli, questa era ed è una questione assolutamente rilevante, al di là del caso che riguarda singole persone. Dal mio punto di vista, si deve ritenere positivo, innanzitutto per la RAI, il fatto che si possa giungere ad una conclusione equilibrata in seguito a questa grande discussione che ha visto scendere in campo intellettuali, stampa e forze politiche. Al riguardo, quindi, chiedo solamente al presidente Baldassarre di specificare nella sua replica se ha in mente, più o meno, i tempi di conclusione della vicenda.

Desidero porre una seconda questione, anch'essa – ahimè – tratta dalla lettura dei giornali; forse si tratta di una domanda da rivolgere più propriamente al Direttore generale, ma naturalmente anche l'opinione del Presidente ha molta importanza. Intendo riferirmi al conto economico ed alla situazione economica dell'azienda: ho rilevato una contraddizione tra le previsioni che non definirò ottimiste, ma tutto sommato positive relative alla legittima aspirazione – se non ho mal compreso – di concludere questo anno con un sostanziale pareggio del bilancio e un andamento tendenziale dei costi e del rapporto costi-ricavi che invece configurerebbe di

per sé uno sbilancio (mi pare di aver capito che la proiezione a fine anno nel rapporto costi-ricavi preveda un *deficit* di 60 milioni di euro). Riscontro tale contraddizione perché, da una parte ci sono una serie di iniziative di investimento o comunque di aggravio dei costi sui palinsesti (mi pare per circa 30 milioni di euro, soprattutto su RAIUNO e su RAIDUE) per alcune scelte molto affascinanti e positive ma dal punto di vista dei costi molto pesanti (come, ad esempio, l'annunciata trasmissione itinerante di Gianni Morandi); dall'altra, c'è un certo Iasi che si aggira per l'azienda – almeno questo è quello che si evince – per tagliare e ridurre i costi. Si potrebbe dire che con una mano si taglia, con l'altra si accentuano gli investimenti ed il conto economico complessivo resta in equilibrio con una qualità migliore: se così fosse, resterebbe poco da dire, salvo applaudire.

Quindi, vorrei sapere su quali elementi si basa la previsione del pareggio del conto economico. Pongo poi in particolare due temi: vorrei conoscere quali previsioni fate circa l'andamento della pubblicità e se questo è l'aspetto principale. Se non erro, la precedente gestione RAI aveva istituito un fondo di riserva di circa 44 milioni di euro in previsione di un calo fino al 4 per cento della pubblicità. Vorrei sapere se la previsione del pareggio del conto economico si basa sull'utilizzo di tale fondo di accantonamento, creato in previsione di minori entrate pubblicitarie, ovvero sull'ipotesi di un pareggio costi-ricavi (senza utilizzare il fondo stesso).

Infine, vorrei affrontare un altro tema. Il commissario Monti mi ha abbastanza allarmato qualche settimana fa quando ha inviato una sollecitazione alla RAI e alle televisioni pubbliche di altri tre o quattro Paesi europei affinché entro due mesi – quindi un tempo molto ristretto, dal momento che si parla di fine agosto – completino o comunque realizzino la distinzione contabile tra le trasmissioni finanziate dal canone e quelle finanziate dalla pubblicità. Mi sono allarmato in primo luogo, perché non so se la RAI è pronta o meno a rispondere a tale sollecitazione in tempi così stretti, e in secondo luogo perché la questione non è banale. La RAI conosce senz'altro il costo industriale di ogni singola trasmissione. Ma come debbono essere considerate trasmissioni come «Quark» di Piero Angela che mentre per l'opinione pubblica rappresenta la trasmissione di servizio pubblico e della qualità informativa per definizione è uno dei programmi che attira e raccoglie maggiormente la pubblicità? Vorrei sapere non soltanto se la RAI riuscirà a non incorrere in procedimenti sanzionatori realizzando la distinzione contabile richiesta per fine agosto, ma anche quale sia l'impianto, la griglia, di cui si discuterà in occasione del prossimo contratto di servizio, che può consentire tale distinzione contabile.

Desidero aggiungere la mia voce a quella del Presidente, che lo sottolinea frequentemente nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, per ricordare alla RAI le richieste di documentazione avanzate dalla Commissione e non ancora esaudite. Tra di esse ve ne è una che mi sta particolarmente a cuore, e sulla quale gradirei quante più informazioni possibili (forse anche in questo caso si potrebbe dire «Tanto rumore per nulla», vedremo), che è relativa ai sondaggi...

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri, la documentazione da lei richiamata è stata già inviata ed è disponibile.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Comunque, ce ne sono altre.

PRESIDENTE. È vero, ce ne sono altre, ma la documentazione da lei sollecitata è stata inviata dal Direttore generale della RAI. A prescindere da quello che è stato inviato, affronteremo l'argomento in un momento successivo.

CARRA (*MARGH-U*). Vorrei porre tre questioni.

La prima attiene ad un argomento sul quale si è già soffermato il presidente Baldassarre il presidente Baldassarre: non ci siamo accorti che Enzo Biagi e Michele Santoro erano considerati risorse, anzi abbiamo pensato che fossero con un piede fuori dell'azienda mentre erano dentro. Come il presidente Baldassarre ha precisato, solo per noi è sorprendente il quasi certo recupero di entrambi. Restano naturalmente le polemiche, ma ciò può essere, e a mio avviso lo è, logico. Tra l'altro, aver alzato troppo i toni non credo abbia fatto bene né a Enzo Biagi né a Michele Santoro. Dunque, tanto Enzo Biagi quanto Michele Santoro, andranno in onda nella prossima programmazione autunnale. Vorrei sapere allora qual è la linea editoriale che l'azienda intende perseguire. Il pluralismo dell'informazione si risolve da un lato accogliendo un conduttore che il presidente Baldassarre ha di recente accusato di fare televisione «venezuelana» e anche lasciando spazio ad Enzo Biagi alla cui professionalità è difficile muovere critiche. Dall'altro lato si assicura la presenza di una schiera di conduttori, da Deaglio a Minoli, da Vespa a Mannoni. Ma qual è il progetto editoriale che questa RAI vuole costruire con tanti personaggi e interpreti?

La seconda questione è stata introdotta dall'onorevole Giuliotti. Una delle novità degli ultimi anni nel prodotto televisivo della RAI è stata la narrazione della nostra società attraverso la *fiction*. Per molti anni abbiamo sofferto di una narrazione collocata in società diverse dalla nostra, soprattutto in America. Con tutti i suoi limiti artistici e produttivi, la *fiction* di produzione italiana ha restituito l'immagine del nostro Paese. A me risulta che da almeno sei mesi la *fiction* non parta, sia bloccata; vi è una diffusa e forte protesta degli imprenditori del settore, una protesta che interessa anche noi.

Non molto tempo fa, il ministro Gasparri ha parlato del contratto di servizio 2003-2005, senza citare la possibilità di inserire in tale contratto il tema della produzione. Ricordo che in relazione al precedente contratto di servizio 2000-2002 i produttori televisivi, richiamando il dettato della legge 122 del 1998, hanno presentato un ricorso al TAR che è tuttora pendente. I produttori sostengono che la RAI non ha rispettato le quote imposte per la produzione di opere audiovisive italiane ed europee. Sottolineo quest'aspetto in quanto, essendo il contratto ancora in preparazione, vorrei che rimanesse agli atti che noi richiamiamo la RAI ad una scrupolosa at-

tuazione di quanto previsto dalla legge 122 del 1998 in tema di produzione domestica.

Vorrei sapere se sono vere le indiscrezioni di stampa secondo cui, nei mesi scorsi, sarebbe stato preparato dagli uffici della RAI un rapporto, richiesto dagli uffici che sovrintendono alla *fiction* e al cinema per la televisione, che conterrebbe una sottolineatura su come potrebbero essere ridotti i costi di produzione se vi fosse una condivisione piena tra cinema-TV e produzione *fiction*. Vi chiedo lumi anche su questo punto, visto che la vicenda di questo rapporto ha assunto i connotati di un giallo in quanto sembra sia scomparso o che, comunque, non se ne voglia parlare.

È di ieri il *boom* della trasmissione nordista, se così si può definire, di un servizio sulla manifestazione «Celtica» che ha raggiunto un indice di ascolto pari al 9-10 per cento nazionale, nelle regioni dell'Italia settentrionale. Mi sembra assolutamente impensabile non ci si interessi – noi e voi – di un avvenimento del genere, soprattutto se si vuole evitare di creare una divisione orizzontale del Paese per cui il Festival di Ischia è trasmesso da Roma in giù e quello celtico da Firenze a Trento. Un dato del genere è oggettivamente e meritoriamente interessante per chi lo ha proposto ma a patto che entri in un palinsesto e in una linea editoriale.

Consideriamo quest'avvenimento un fuor d'opera, anche in attesa di esprimere un nostro parere, ove richiesto? Chiediamo invece di occuparvene.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, stiamo assistendo alla celebrazione di un presunto successo politico da parte del centro-sinistra su una polemica artatamente creata nei confronti dei vertici della RAI, che non hanno mai manifestato intenzioni censorie nei confronti di alcuni giornalisti della RAI, ma hanno voluto ricondurre ai canoni di servizio pubblico, di etica deontologica professionale, di corretto svolgimento dell'attività giornalistica coloro che in passato, non solo dall'attuale maggioranza ma da più parti politiche, sono stati criticati. Quindi, è da premiare la coerenza del Presidente che più volte ha ribadito in questa Commissione la volontà di ricondurre il servizio pubblico nel suo ambito naturale. Rimango quindi sbigottito davanti a questa enfasi celebrativa.

Mi ha colpito anche l'intervento dell'onorevole Giulietti, importante esponente della passata maggioranza di centro-sinistra, che ha sventolato lo spauracchio di una possibile censura ai danni delle forze minori, facendo un riferimento specifico alla Lega Nord, che in periodi passati è stata volutamente oscurata, e al fatto che quell'oscuramento ha portato ad un dimezzamento dei voti. Questo è quello che ho appena sentito da un esponente del centro-sinistra che, soprattutto nella passata maggioranza, ha ricoperto un ruolo molto importante e tale affermazione è certamente degna di nota e soprattutto di un'analisi attenta da parte della nostra Commissione.

Desidero riportare il dibattito sulla questione dei palinsesti perché oggi siamo qui per discutere di questo argomento. Per quanto riguarda il caso specifico che ha dato spunto all'audizione odierna, vorrei compren-

dere la posizione del Consiglio di amministrazione e del Presidente della RAI in merito a Michele Santoro. Ricordo che sono tuttora pendenti davanti all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ricorsi verso diverse puntate di «Sciuscià» trasmesse nel corso del 2002. Vorrei sapere quale comportamento il Consiglio di amministrazione intende assumere per quanto riguarda le eccezioni che tutte le forze della maggioranza hanno avanzato in questi ricorsi.

Un altro elemento che ha suscitato polemica ed ha attirato l'attenzione del mondo della comunicazione è stato l'esperimento della messa in onda nelle regioni settentrionali del documentario sulla manifestazione «Celtica» del 2002, svoltasi a Courmayeur. Nata dalla sede regionale della Valle d'Aosta, ha trovato molta attenzione in tutte le sedi regionali del Nord, con discreti - ma in alcune regioni notevoli - ascolti. Tale esperimento può essere considerato come un segnale di quanto potrà avvenire sulla terza rete, quella designata rete regionalista? L'attuale Consiglio di amministrazione considera tale esperimento positivo? Rappresenta un primo passo verso una rete federalista e regionalista? A quale punto di avanzamento è il progetto di una rete federalista e quindi di una programmazione federalista distribuita sulle tre reti della RAI?

Un'ulteriore domanda che desidero rivolgere si riferisce al piano editoriale del 2002, che è stato consegnato all'attuale Consiglio di amministrazione dalla precedente gestione Zaccaria. Quel piano è stato accuratamente vagliato dalla Commissione e su di esso sono state avanzate molte osservazioni, ad esempio nel campo della programmazione per i minori, sulla distinzione contabile fra trasmissioni finanziate dal canone e quelle finanziate da pubblicità, sulla quota di produzione italiana ed europea del 20 per cento, sulla quota riservata ai minori dell'8 per cento. Sono molti i punti che nel corso della vostra programmazione dovrebbero trovare attuazione ed è per questo motivo che sarebbe importante che la nostra Commissione conoscesse lo stato di avanzamento dei lavori.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, non credo che la vicenda che ha provocato l'audizione odierna possa essere presentata come una sorta di commedia degli equivoci, dove tutto era chiaro fin dall'inizio e dove il problema è stato sostanzialmente di cattiva informazione. In realtà, la vicenda è antica, precedente anche alla nascita dell'attuale Consiglio di amministrazione. Attorno a quelle figure la polemica era già in corso sia all'interno che all'esterno della Rai. Mi è sembrato che le preoccupazioni che si sono manifestate intorno a questa vicenda fossero più che giustificate. D'altra parte, lo stesso Presidente della nostra Commissione ha assunto emblematicamente questa vicenda come dirimente anche rispetto ad un atteggiamento nei confronti dell'attuale Consiglio di amministrazione. Non si è trattato, quindi, di una pura costruzione di equivoci o di cattiva informazione.

PRESIDENTE. Ho anche sempre riferito che i miei contatti con i vertici dell'azienda mi davano elementi che mi facevano pensare in tal senso.

FALOMI (*DS-U*). Mi pare difficile che si possa sostenere questo. Trovo positivo che si stia arrivando ad una conclusione nei termini che il Presidente ci ha oggi illustrato, al quale devo dare atto che, proprio di fronte a questa Commissione, affermò che quelle vicende non potevano essere di esclusiva competenza della Direzione generale, proprio per il loro rilievo e per il loro significato. Siamo di fronte ad un processo che si sta concludendo positivamente, anche se rimangono aperti alcuni problemi. Ad esempio, non ho ben capito l'affermazione del presidente Baldassarre a proposito di Santoro e della sua utilizzazione, quando ha detto «salva l'autonomia dei direttori di rete sull'ora e sul mettere o meno in onda». Certamente esiste l'autonomia, ma non vorrei che, al di là delle affermazioni, il problema da cui ha preso origine tutta questa storia sia riproposto attraverso decisioni assunte dai direttori di rete. Questo rimane un punto aperto sul quale vorrei che il Consiglio di amministrazione fosse un po' più chiaro. Non vorrei salutare come una conclusione positiva qualcosa che ancora contiene elementi di ambiguità. Rimangono poi aperti i problemi indicati dall'onorevole Giulietti. Si invoca giustamente il pluralismo in questo tipo di trasmissione, di approfondimento e di informazione. Alcune connotazioni e regole ovviamente devono riguardare l'insieme della programmazione radiotelevisiva, non questo o quel conduttore, ma tutti e il servizio pubblico radiotelevisivo nel suo complesso.

Quando parliamo di pluralismo, ci riferiamo anche all'esigenza di coniugare, assieme all'autonomia dei direttori di rete, anche quella degli autori sempre perseguendo l'obiettivo di pervenire ad un prodotto informativo pluralistico effettivo.

Allo stato degli atti mi sembra che i termini indicati possono sicuramente rappresentare un risultato positivo. Un problema ancora aperto riguarda la questione di una RAI che in questo momento sembra in ferie. Si stanno dibattendo nel Paese problemi importantissimi: dal conflitto di interessi ai temi del lavoro e dell'accordo sul costo del lavoro. Mi preoccupa il fatto che le trasmissioni normalmente dedicate all'approfondimento di questi argomenti, che tentano di spiegare agli italiani cosa sta succedendo, sono ormai tutte in ferie. Non vorrei che gli italiani decidessero di pagare il canone soltanto 9 mesi su 12. Poiché l'informazione deve essere garantita tutto l'anno, trovo singolare che in un momento delicato della vita politica, sociale ed istituzionale dell'Italia come questo, non vi sia alcuna trasmissione di approfondimento. Tutti hanno diritto di andare in ferie, ovviamente anche i conduttori; resta il fatto però che gli italiani hanno il diritto ad essere informati e non soltanto dai telegiornali.

Signor Presidente della RAI e Direttore, i dati che vengono diffusi (non quelli illeggibili, intrattabili ed intraducibili che ci fornite settimanalmente) dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni segnalano una faziosità impressionante in termini quantitativi dei telegiornali. Noi stiamo

discutendo di Biagi e Santoro; ma devo pur dire che nei telegiornali succede di tutto. Guardate ad esempio i dati del periodo precedente alla campagna elettorale per le elezioni amministrative e quelli successivi. Lo squilibrio tra le forze della maggioranza, del Governo e quelle dell'opposizione non conosce precedenti. Non voglio ora entrare nel merito di questi dati, ma vorrei che voi riflettete su questo aspetto estremamente importante.

Vi è poi un problema di coerenza: noto che i criteri sono utilizzati in relazione al momento ed agli obiettivi che si intendono perseguire. Ricordo perfettamente che giustificaste la cancellazione della trasmissione « Quiz show » in nome della qualità del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'identità della rete: era meglio perdere qualche punto nell'*audience* piuttosto che annullare l'identità della rete. Mi accorgo, però, che il ragionamento (che peraltro non valeva nel caso di Biagi per il quale si è subito invocata la competizione con « Striscia la notizia ») è cambiato. Cambiare opinione a volte è positivo, ma bisogna pur saper riconoscere che in alcuni casi si è commesso un errore nel compiere quella determinata scelta, altrimenti diventa piuttosto forte il dubbio ed il sospetto che tutto venga guidato da logiche che nulla hanno a che vedere con l'interesse dell'azienda e della professionalità delle persone.

Una ulteriore questione riguarda il film « Bella ciao »: anche sulla base di assicurazioni da parte del Direttore della RAI stasera a Roma è stata organizzata la proiezione di questo film, tra l'altro proiettato in un Festival cinematografico internazionale. Non capiamo bene cosa sia successo, ma il film non può essere più dato in prestito ed utilizzato per la proiezione da parte di una associazione privata. Spero che entro questa sera si riesca a sbloccare la situazione e che si eviti un atteggiamento che a me sembra inutilmente censorio. Trovo, però, assurdo che non venga dato in visione all'esterno come sta accadendo questa sera, che non viene trasmesso dalla Rai e paradossalmente che la concorrenza Mediaset nella trasmissione « Terra » di Tony Capuozzo ne abbia trasmessi ampi brani. La situazione intorno a questo film sta diventando paradossale. Che cosa ne volete fare: lo volete bruciare? Mandatelo in onda oppure consentite ad altri di vederlo. Francamente non riesco a capire l'atteggiamento della RAI, per cui vorrei una spiegazione.

Quanto ai rapporti tra il Consiglio di amministrazione e questa Commissione, trovo molto sgradevole che ripetute richieste rivolte dal nostro Presidente e da noi non abbiano ricevuto risposta in termini d'informazione. Giustamente il Presidente ha detto che abbiamo il diritto di conoscere, anche se non abbiamo il diritto di intervenire nella gestione, gli elementi in base ai quali il servizio pubblico svolge l'attualità; è stato chiesto di poter disporre dei dati aggregati dell'Osservatorio di Pavia, su supporto informatico. La risposta è che continuate a mandarci informazioni settimanali assolutamente inutili, dalle quali non si può ricavare un giudizio sul comportamento - importante ai fini dei lavori della Commissione - del servizio pubblico. Sono stati chiesti tutti gli elementi di valutazione a proposito delle nomine delle persone promosse o rimosse. Non è giunto al-

cunché. Avete mandato qualcosa sul famoso appalto dei sondaggi, ivi inclusi molti elementi non resi pubblici e di cui non eravamo a conoscenza ma certamente non in numero sufficiente.

Il non riuscire ad avere le informazioni rappresenta un elemento negativo nei rapporti tra la nostra Commissione e la RAI, atteggiamento che se non cambierà è al limite del disprezzo delle istituzioni parlamentari. Credo che molti di questi dati debbano essere portati alla nostra conoscenza.

Infine, ed ho mandato una lettera al Presidente della Commissione, credo sia importante poter svolgere in questa sede un'audizione del Direttore del personale della RAI sulla vicenda dei precari per capire se è vero, come si dice, che la RAI farebbe firmare ai dipendenti precari, in cambio di contratti a tempo determinato, carte con le quali si rinuncia ad ogni azione legale e ad ogni diritto pregresso.

Ritengo che questa sia una pratica molto grave (poi, chiunque l'abbia posta in essere è un'altra cosa) in quanto segnala che c'è della illegalità nel comportamento della RAI (perché se si chiede a qualcuno di rinunciare ad azioni legali vuol dire che forse esso possiede qualche elemento per poterne fare) e poi perché diventa un meccanismo – forse la parola è troppo forte – di ricatto nei confronti di giornalisti che sono all'inizio della carriera: è un meccanismo di forte pressione sui giornalisti che finisce per incidere sulla loro autonomia professionale e sulla loro libertà di espressione, valori che invece debbono essere tutelati.

MERLO (*MARGH-U*). Svolgerò solo due rapide riflessioni a margine di molti interventi. Debbo subito dire a proposito della vicenda Biagi-Santoro, che sono tra coloro che non li hanno mai eretti a difensori della resistenza, eroi o martiri, prima di tutto perché non rientra nella mia cultura, poi perché –faccio riferimento ad articoli di stampa e ad interviste rilasciate – devo dare atto al Presidente di essere sempre stato coerente rispetto alle proprie dichiarazioni, soprattutto in merito alla vicenda Biagi. Credo sia opportuno ribadirlo, anche perché l'impegno assunto dal Presidente pubblicamente, nel momento della maggior turbolenza politica, mi pare sia stato mantenuto. Mi preme sollecitare unicamente ciò che mi pare abbia già chiesto l'onorevole Gentiloni Silveri, e cioè che questo accordo venga siglato entro l'estate, soprattutto per quanto riguarda Santoro, per evitare che nascano equivoci in sede di ripresa autunnale.

Sotto questo primo aspetto, al di là dei singoli casi personali che credo interessino abbastanza poco, mi preme sottolineare la necessità che vi sia la garanzia precisa del rispetto delle regole. Signor Presidente, come è stato evidenziato già da tanti colleghi, non è un caso se vi è stata un'audizione lunga e approfondita, con molti interventi; essa non è nata a caso: l'audizione sul pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo è nata perché c'è stata una pesante anomalia, che tutti ben conosciamo, una pesante interferenza da parte del potere politico ed una invadenza nella stesura dei palinsesti. Tutto ciò va denunciato, ed è stato precisamente e puntualmente fatto. Chiedo soprattutto il rispetto delle regole e

sotto questo profilo credo che il Consiglio di amministrazione sia la realtà più indicata ed il baluardo di fronte al quale tali regole debbono essere rispettate.

La seconda domanda è la seguente. Il presidente Baldassarre ha parlato nei giorni scorsi di un aspetto molto importante, che a più riprese è stato affrontato, ma mai sufficientemente analizzato e men che meno praticato: egli ha sostenuto che la RAI sia troppo romanocentrica e ha parlato della necessità di attivare al più presto un decentramento che non sia solo organizzativo, produttivo ed amministrativo. Al riguardo, occorre capire bene che cosa significhi decentramento ideativo e creativo, perché non vorrei che attraverso il principio federalista (che mi rendo conto essere un principio costituzionale) noi dessimo poi il via ad una RAI non federalista, ma secessionista. Vorrei poi verificare se c'è stato tutto questo entusiasmo per il Festival celtico: a me risulta che, ad esempio, in termini di ascolti il Piemonte (e mi pare che sia al Nordovest) non abbia registrato un grande entusiasmo e la Lombardia men che meno.

PRESIDENTE. La domenica mattina alle ore 8,30.

MERLO (*MARGH-U*). Signor Presidente, quando si esaltano alcune trasmissioni occorre essere suffragati dai dati di ascolto.

Occorre essere molto chiari e vorrei sapere che cosa significa «RAI federalista», nel momento in cui ci si appresta ad apportare alcune modifiche che non riguardano soltanto i centri di produzione (anche in riferimento a ciò sapere che cosa significa che lavoreranno al 100 per cento e non più al 30 per cento) e nel momento soprattutto in cui sembra pare sia intenzione del vertice della RAI riformare le testate regionali. Infatti, un conto è quando si parla di far lavorare di più tutti i centri di produzione, ma quando si dice che si riformeranno le testate regionali secondo il principio federalista è diverso e, a mio parere, è importante dire che cosa si intenda per «RAI federalista».

Mi permetta un *post scriptum* su un tema che ha già toccato l'onorevole Gentiloni Silveri. Non voglio ripetermi, però vorrei che fossero forniti alcuni chiarimenti sui costi (ho sentito circolare alcune voci) della prossima trasmissione itinerante di Gianni Morandi: ho sentito dire che tali costi sarebbero sorretti anche da eventuali od ipotetiche convenzioni con le Regioni e che si pensa, per esempio, ad una gestione mista. Vorrei che su questo aspetto ci fosse fornito un dato di chiarezza.

BUTTI (*AN*). Signor Presidente avrei evitato volentieri di intervenire se poi non avessi ascoltato alcuni interventi dei colleghi del centro-sinistra. Terminerò questo mio breve intervento non con una domanda, ma con una preghiera, che non ha alcun intento polemico, al Presidente, al Direttore e ai membri del Consiglio di amministrazione della RAI.

Presidente, la pregherei di non meravigliarsi se, di tanto in tanto, la nostra Commissione, (peraltro, se non sbaglio, mi sembra all'unanimità nell'ambito dell'Ufficio di presidenza) chiede di ascoltare dalla viva

voce ciò che accade all'interno della RAI, indipendentemente da quello che si legge sulla stampa. Le chiederei di non farlo, perché in fin dei conti questa è una Commissione che in teoria dovrebbe fornire anche un indirizzo, oltre che esercitare una sorta di controllo sul servizio pubblico.

Sono convinto - e con me, la mia parte politica - che quanto sta approntando il Consiglio di amministrazione nel suo insieme, pur nelle sue sfumature, diversità e sensibilità, sia un lavoro interessante: quantomeno sono questi i prodromi e ci sembra di poterlo definire tale. Apprezziamo ciò che state valutando in merito ai centri di produzione, nonché ciò che state facendo per valorizzare le risorse interne della RAI e per evitare che ci siano quindi grandi produttori miliardari che forniscono i palinsesti RAI; apprezziamo ciò che state facendo per quanto riguarda la ristrutturazione delle sedi periferiche e quello che state per il momento dicendo, e tra poco quanto andrete anche a realizzare, in ordine al risanamento di questa azienda.

Dico questo perché (e mi viene da sorridere) le stesse identiche affermazioni del senatore Falomi e che ha sostenuto, ancor prima, l'onorevole Giulietti sono state da noi ripetute - credetemi: identiche - per almeno due o tre anni. La diversità consiste nel fatto che questo Consiglio di amministrazione si è insediato da relativamente poco (da qualche mese) e che quindi bisognerà dargli del tempo per attuare quelle che, per quanto riguarda il centro-destra, sono state richieste inascoltate per diversi anni.

Siamo felici che si sia tenuta questa audizione che ha come oggetto la questione Biagi-Santoro, un tormentone di una noia infernale. Recentemente ho letto su qualche settimanale di settore che le persone interpellate erano totalmente disinteressate rispetto al futuro di Enzo Biagi e di Michele Santoro. Si trattava, di fatto, di un problema che riguardava esclusivamente gli addetti ai lavori e i rapporti politici tra questi ultimi e il Consiglio di amministrazione della RAI. Come abbiamo appurato anche dalle parole del Presidente della RAI, non c'è stata e non ci sarà alcuna esclusione dai palinsesti né di Enzo Biagi né di Michele Santoro.

Senatore Falomi, la Commissione di vigilanza non deve certo decidere l'orario di trasmissione e la rete su cui mandare in onda un programma; lo faranno i direttori di rete nell'ambito della loro autonomia, giacché il nostro sistema si basa sulle autonomie. La Commissione può, nell'ambito della propria autonomia, intervenire in determinati delicati settori. Analogamente, il Consiglio di amministrazione della RAI gode di un'autonomia che mi auguro sia sempre più accentuata rispetto al mondo e al potere politico ed altrettanto autonomia possiedono i direttori di rete per svolgere il loro mestiere nel modo migliore. Avuta la certezza della non esclusione dalla RAI di Enzo Biagi e di Michele Santoro, lasciamo ora lavorare la dirigenza affinché individui la loro migliore collocazione. Ripeto, attorno ai due giornalisti si è creato un tormentone noioso; con dispiacere, ho visto colleghi della sinistra dimenticare i problemi reali dell'azienda, quegli stessi problemi che, a volte, abbiamo affrontato anche insieme nella passata legislatura e, comunque, negli anni scorsi. Ho visto colleghi che si sono improvvisati sindacalisti privati di Enzo Biagi e Mi-

chele Santoro; abbiamo assistito alle stucchevoli polemiche di Serventi Longhi della Federazione nazionale della stampa; addirittura alcune notizie di agenzia hanno riportato l'intervento di un fantomatico Istituto internazionale della stampa di Vienna - che nessuno aveva mai sentito nominare prima - che sosteneva che la vicenda di Enzo Biagi e di Michele Santoro (che non interessa a nessuno se non a quest'Istituto) metteva a rischio la democrazia italiana. (*Commenti del senatore Falomi*). Ho intervistato anche qualche collega del suo Gruppo...

FALOMI (*DS-U*). Si tratta dell'OSCE, famosa organizzazione internazionale: Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione europea.

BUTTI (*AN*). Sono al corrente di ciò, ma sto parlando dell'Istituto internazionale della stampa di Vienna che è altra cosa.

Abbiamo ascoltato anche le dichiarazioni dei consiglieri di amministrazione. Per altro verso, considero importante avere un rapporto diretto con i vertici della RAI, perché a volte con tutto il rispetto per i colleghi della stampa, non posso certo dire che quanto riportato sui giornali rispecchi fedelmente le dichiarazioni rilasciate dagli intervistati. Non a caso, leggendo le notizie stampa, più volte mi sono domandato perché privilegiare Enzo Biagi e Michele Santoro quando, all'interno della RAI, vi sono circa 1.600 giornalisti fra i quali, senza dubbio, ve n'è qualcuno certamente più bravo.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, se ci pensa è in grado di darsi una risposta.

BUTTI (*AN*). Ci metterò tutto il mio impegno, Presidente, anche perché la sua battuta è simpatica ma estrapolarla da un intervento che non ho ancora concluso mi sembra un po' superficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, lei ha ragione, mi perdoni.

BUTTI (*AN*). Per carità, sono un uomo di spirito, nel senso che apprezzo l'ironia: bisogna sopportare anche queste cose.

Addirittura vi sono colleghi che chiedono un'audizione del Direttore del personale sulla questione dei precari. Ebbene, lo abbiamo chiesto decine e decine di volte ed addirittura ho firmato richieste esplicite...

FALOMI (*DS-U*). È venuto Celi.

BUTTI (*AN*). Certo, è venuto Celi ma non ha dato alcuna risposta; lo ricordo perfettamente, addirittura con Giulietti. Quello dei precari è un problema ormai cronico. Mi domando però: quali sono le condizioni di bilancio e di rilancio dell'azienda? Oggi, se non sbaglio, sul più importante quotidiano nazionale è riportata una dichiarazione in proposito. A che punto è la competitività della RAI? Che fine ha fatto la cosiddetta

legge di sistema – che in ogni caso compete al Parlamento – che ridefinisce il servizio pubblico? Ci siamo e ci stiamo confrontando su quest'importantissima vicenda? No. Mi risulta che il vertice RAI stia lavorando sui centri di produzione, ripeto: facciano il loro mestiere limando le unghie a questo e a quell'importante produttore esterno. La separazione contabile, il canone, la pubblicità che fine hanno fatto? Insomma, abbiamo bellamente ignorato tutti questi problemi perché per alcuni mesi non si è sentito altro che parlare di nomine e per qualche altro mese della sorte di Enzo Biagi e di Michele Santoro. Vogliamo comprendere quello che accade all'interno dei telegiornali e capire perché il TG3 ha parlato con tanta faziosità del patto sul lavoro, del patto per l'Italia; anche noi vogliamo gli approfondimenti. (*Commenti degli onorevoli Gentiloni Silveri e Panattoni. Richiami del Presidente*). Vi farò vedere la cassetta perché ho sorriso anch'io. Visto che si tratta di un argomento che interessa a noi quanto a voi, non si può che dedurre un unanime consenso.

Recentemente mi sono soffermato con dei colleghi su alcuni dati trasmessi nel corso di qualche trasmissione televisiva, ebbene, non mi sembra rilevino situazioni di particolare squilibrio. Non credo, del resto, di poter essere smentito perché con i numeri non si bara. La mia impressione è che la regola dei tre terzi – inaugurata non voglio dire dal centro-sinistra ma dai presidenti e dai consigli di amministrazione che hanno preceduto quelli attuali – sia, in linea di massima, salvo qualche eccezione, perfettamente rispettata nei notiziari. Essendo il confronto su numeri, ovviamente non temo smentite. Ciò non toglie però che all'interno del terzo che compete alle forze di maggioranza e dell'opposizione vi possano essere partiti più forti e visibili di altri.

In conclusione, la mia – ripeto – non è una domanda ma una preghiera. Dato per assodato che il Parlamento, in quanto titolare del potere legislativo, deciderà il futuro assetto normativo della RAI e le leggi di sistema che stabiliranno la necessità di un direttore o di un amministratore delegato (vanno distinti i momenti in cui è opportuno sollevare problemi di tale natura); acquisito che la Commissione di vigilanza dà gli indirizzi, vi prego, cortesemente, di rianimare quest'azienda che è stata purtroppo messa in ginocchio. Le dichiarazioni rilasciate dal presidente Baldassarre e riportate sui quotidiani di oggi confermano tutto ciò. Aumentiamo la frequenza dei nostri incontri e cerchiamo invece di diminuire le esternazioni sulla stampa. Insieme al collega Caparini ci siamo impegnati a ridurre sostanzialmente i nostri interventi sui giornali quando si parla di RAI: credo se ne siano accorti in molti. Bisogna abbassare i toni e lavorare ciascuno nell'ambito della propria competenza. Per un attimo ho temuto che la situazione di tensione, vissuta per anni tra il presidente Zaccaria, il suo consiglio di amministrazione e una parte politica, potesse ripetersi: questo non sarebbe un bene né per voi, né per noi, né per l'azienda, tanto meno per il servizio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, le chiedo amichevolmente scusa per l'interruzione di prima che – devo riconoscere questa volta – conteneva una certa dose di malizia di cui mi rammarico. Spero voglia perdonarmi.

BUTTI (AN). Senz'altro!

STERPA (FI). La vicenda dei giornalisti Enzo Biagi e Michele Santoro è stata affrontata con molta efficacia e imparzialità. Aspetto di vedere come sarà risolto il caso Santoro perché è quello più spinoso. Sono amico ed estimatore di Biagi ed apprezzo il modo in cui è stata affrontata la sua posizione, ma non so se Santoro accetterà di condurre una trasmissione non di informazione politica. Se condurrà una trasmissione come la precedente, temo che avrete dei problemi; comunque ne discuteremo alla ripresa autunnale dei nostri lavori.

C'è poi un altro problema che ha posto anche il collega Falomi, su cui concordo con lui. Mi aspettavo che nell'attuale frangente politico, in cui ci sono stati eventi importanti come, ad esempio, la firma del patto per il lavoro, venisse mandato in onda qualche programma di approfondimento. Chiedo se non sia il caso di allestirlo perché il problema è di grande attualità, non è scaduto nel momento in cui il patto è stato firmato. L'informazione al riguardo potrebbe essere inserita in una trasmissione come «Porta a porta» o in un'altra. Questo è nell'interesse di tutti, sia del centro-destra, per far capire l'importanza dell'accordo raggiunto e il modo in cui è stato affrontato il problema, sia del centro-sinistra, che ha ragioni e motivi per farsi sentire. È anche vero che su questo argomento i telegiornali – in questo caso non concordo con il senatore Falomi – sono stati più che obiettivi, anzi, in alcuni casi, e non mi riferisco solo al TG3, sono stati molto favorevoli ed hanno fornito numerose informazioni sulla posizione di Cofferati e della CGIL. Non ci sono dubbi su questo. Non sono un grande cultore di televisione, ma quando posso vedo quasi tutti i telegiornali dai quali ho appreso molte informazioni. Non si può, quindi, rimproverare ai direttori dei telegiornali e ai conduttori di aver taciuto o di aver sostenuto tesi parziali.

Non desidero aggiungere altro, anche perché, come ho avuto modo di dire quando il presidente Baldassarre è venuto per la prima volta in Commissione, aspetto di vedere che cosa farà la nuova gestione della RAI. Il Consiglio di amministrazione è in carica da pochi mesi, sono *in fieri* molti programmi e molte decisioni. Bisogna aspettare l'autunno, forse addirittura l'inverno, per verificare la produzione della nuova gestione, per vedere le nuove trasmissioni, la nuova regia, i nuovi indirizzi. Solo in quel momento potremo confrontarci, ma oggi come oggi non mi sento di aggiungere altro e penso che le argomentazioni dei colleghi dell'opposizione siano un po' inficciate da partigianeria.

MELANDRI (DS-U). Mi ritrovo pienamente nelle riflessioni degli onorevoli Giulietti, Gentiloni Silveri e Falomi, ma vorrei ugualmente rivolgere ai nostri interlocutori una semplice domanda. È sempre utile

che la nostra Commissione si confronti con il Consiglio di amministrazione, ma dalla discussione odierna sembra quasi che essa sia stata convocata su un caso inesistente, come se si fosse trattato di un equivoco. Perché tre consiglieri di amministrazione (Donzelli, Zanda Loy e Staderini) hanno chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio di amministrazione? Vorrei conoscerne il motivo, altrimenti non comprendo l'affermazione del Presidente che nella sua introduzione ha detto che si trattava di un caso inesistente, di un caso giornalistico. Detto questo, esprimo anche la mia soddisfazione per l'andamento della discussione.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Il senatore Falomi ha parlato di un Consiglio di amministrazione della RAI al limite del disprezzo nei confronti della Commissione. Vorrei ricordare che fino ad oggi questa Commissione ha subito un disprezzo, quello di Michele Santoro che, anche pubblicamente, si è negato ad un confronto in questa sede.

Noi abbiamo dato per scontata la risoluzione positiva della questione Biagi-Santoro. Abbiamo guardato alla qualità, all'ascolto, ai costi: a qualunque prezzo e comunque il problema è stato risolto. Altri colleghi hanno sottolineato come principale il motivo della qualità, dell'ascolto e dei costi, ma vorrei sapere se e quanto è costato (atteso che non possiamo discutere sulla qualità) l'accordo con Biagi e quanto costerà l'accordo con Santoro.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Non volevo intervenire nella discussione odierna, ma desidero replicare alle osservazioni del deputato Butti che ci ha offerto un'analisi semplicistica e ottimistica della situazione, mentre il collega Sterpa mi è sembrato più dialogante ed analitico. Non vorrei che la seduta odierna sia archiviata con gli equivoci. Abbiamo parlato di tanti problemi, alcuni dei quali sembrano inventati mentre invece sono nati all'esterno del Consiglio di amministrazione in maniera virulenta e plateale, ad esempio, con la sortita di Berlusconi; altri sono problemi di distinguo, nati all'interno del Consiglio di amministrazione, tra l'altro ampiamente dibattuti in dichiarazioni di stampa. Non abbiamo rincorso il gusto dell'audizione per se stessa ma stiamo espletando semplicemente le nostre competenze.

Vorrei anche sgombrare il campo da un altro equivoco. Ho sentito parlare di soluzioni soddisfacenti per Enzo Biagi e Michele Santoro ma devo prendere atto che sia il Presidente sia il Direttore generale, al di là di quello che si diceva all'esterno del Consiglio di amministrazione, hanno reso dichiarazioni piene di distinguo e di condizioni. Mi pare che tali dichiarazioni non siano state rimosse, ognuno ha le proprie prerogative. È stato sostenuto che i palinsesti non prevedevano l'esclusione di Santoro e Biagi ma un loro ridimensionamento, con la richiesta di uno spostamento dell'orario. Per Biagi le condizioni sono state concordate, ma per Santoro ancora sono da vedere. Comunque questa non è una vittoria del centro-sinistra e dell'Ulivo. È semplicemente una linea che viene portata avanti con un minimo di rispetto della decenza da parte dei vertici

RAI che, tra l'altro, non potrebbero neanche appellarsi al passato perché l'azienda RAI, relativamente alla linea editoriale, ha sempre riservato ampi spazi, senza pregiudiziali, a voci non riferibili all'area del centro-sinistra. Bisogna avere un senso della misura. Un'azienda importante come la RAI ha avuto e potrà avere problemi, per risolvere i quali è necessario ulteriore tempo, ma non è possibile concludere semplicemente dicendo che il disastro vi è stato comunque prima: molti che detenevano il potere prima dei ribaltamenti politici continuano ad averlo; cambiano i vertici ma la situazione non cambia: si tratta delle satrapie di sempre che in Italia purtroppo non cambiano, al di là del responso elettorale. Non possiamo ancora giudicare l'attuale Consiglio di amministrazione: non ne conosciamo la linea editoriale; lo potremo fare successivamente in base alle scelte che farà, sui risultati di *audience* ed i futuri accordi. Per ora sono state effettuate solo alcune nomine. Ovviamente, prendiamo atto che esse sono state fatte prevalentemente in base alle aree di riferimento dell'attuale maggioranza. Il nostro giudizio è pertanto sospeso.

Non creiamo equivoci attorno all'audizione odierna che nasce da sollecitazioni di ambienti autorevoli e di alcuni legittimi distinguo all'interno del Consiglio di amministrazione. Quindi, riportiamo la discussione nei termini realistici entro i quali deve essere posta.

Colgo questa occasione per richiamare l'attenzione del Presidente e del Direttore sul fatto che da qualche settimana noto effettivamente delle forti e ricorrenti «sbavature» nell'informazione.

MONCADA LO GIUDICE (*CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, prendo la parola solo perché non mi si tacci di essere stato l'unico a non aver detto niente. In realtà non ho molto da dire anche perché non sono molto competente. Ci sono, al contrario, alcuni membri di questa Commissione che potrebbero fare i consulenti del sindacato RAI per le loro conoscenze. Di questo mi compiaccio, perché ci dà ricchezza di interventi.

Sono tuttavia rimasto sorpreso dal fatto che, nonostante tutto, questi colleghi che sono patiti di comunicazione e di statistiche abbiano continuato oggi a parlare più della vicenda di Biagi e di Santoro che non di altri temi molto più interessanti come quello dei palinsesti.

Esprimo poi una mia opinione personale. Mentre Santoro stimola la mia aggressività (devo confessare che mi piacerebbe partecipare alla sua trasmissione per litigarci) Biagi mi annoia profondamente: come tutti gli uomini della mia età, ha l'abitudine di parlare fingendo di affrontare un argomento in modo obiettivo ed invece inevitabilmente finisce per dare consigli. Tutti quelli che danno consigli mi danno un fastidio mortale ed è per questo che Biagi non mi diverte affatto, al contrario di Santoro. Comunque un grande giornalista dovrebbe essere al di sopra delle parti (destra, sinistra, rosso e nero). A tal proposito desidero fare l'esempio di una persona che stimo moltissimo, Sergio Zavoli, che ha raccontato la storia della nostra Repubblica in un momento delicato quando Destra e Sinistra avevano ancora un significato ben preciso: la Destra non era

transitata completamente nell'area democratica e la Sinistra era ancora agguerrita. Ditemi voi se qualcuno si è permesso di criticare il suo operato. Ha presentato campi di concentramento, quali quello di Bukenväl ed altro, con una obiettività, un'eleganza e una cultura tale che nessuno di noi, anche chi avrebbe voluto attaccarlo, lo ha potuto fare. Se i grandi giornalisti, in particolare i signori Biagi e Santoro, si attenessero a queste regole e facessero come i loro maestri, parleremmo dei problemi della RAI e non di loro.

PRESIDENTE. Se i consiglieri di amministrazione della RAI vorranno rispondere alla domanda dell'onorevole Melandri sono liberi di farlo, purché non si riproducano le discussioni interne al Consiglio di amministrazione.

Senza voler interpretare le opinioni espresse dal presidente Baldassarre che dirà la sua in merito, quanto al dubbio se oggi ci siamo riuniti per discutere di un caso inesistente o meno, devo rilevare (a parte la decisione formale dell'ufficio di Presidenza) che anche io ho incontrato difficoltà a trovare preciso riscontro tra le informazioni di cui disponevo e molte informazioni sulla stampa. In varie occasioni pubbliche non ho mai tralasciato di dire che per quanto mi risultava i vertici della RAI mi avevano dichiarato la loro intenzione di fare certe cose in determinati termini: ebbene dopo, leggendo i resoconti dei giornalisti pur presenti in quelle occasioni, mi sono accorto che queste mie precisazioni non venivano riportate, anche se mi sembravano di un certo interesse. Io non ho apprezzato tale atteggiamento.

Sulla questione sollevata dall'onorevole Gianni, circa una presunta offesa da parte del dottor Santoro, faccio presente che era stato convocato per un'audizione nell'ambito della sessione sul pluralismo. È emerso poi il problema della definizione del suo rapporto con la RAI per cui ho ritenuto di non dover insistere per la sua partecipazione finché tale questione non si fosse risolta. Infatti, la sua presenza avrebbe intrecciato inevitabilmente il motivo dell'audizione con l'altra questione in atto. Una volta risolta, mi farò carico di riproporre al dottor Santoro il nostro invito.

Faccio presente, infine, che il Consiglio di amministrazione è in carica da quattro mesi e, se non sbaglio, l'8 marzo per la prima volta il presidente Baldassarre è venuto in Commissione. Si sono svolte tre audizioni in questo frattempo; quindi mediamente una ogni due mesi.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Replicherò molto brevemente dal momento che potrei riconoscermi in quanto è stato detto nel dibattito, a parte alcuni riferimenti al passato o altri richiami particolari che ovviamente non toccano il tema di questa audizione.

Per quanto riguarda il tema odierno, in conclusione, potrei richiamare quanto è stato detto negli interventi (è quanto avrei affermato anch'io) dell'onorevole Merlo e del senatore Lauria, nei quali mi riconosco sinceramente. Essi hanno dato atto di come, sin dalle prime interviste che ho rilasciate, io abbia posto la questione di Santoro e quella, differente, di

Biagi (per il quale si è trattato sempre di un problema di palinsesto) e di come, in tutte le occasioni, io abbia ripetuto con costanza, riferendomi a quei giornalisti, che si trattava di due risorse della RAI delle quali l'azienda non si sarebbe privata.

Questa è stata sempre la linea del Presidente del Consiglio di Amministrazione della RAI che è stata ribadita, persino nei giorni caldi, in occasione delle richieste telefoniche del presidente Petruccioli e sono contento che lo abbia ricordato. Anzi, in quell'occasione ho detto che con il dottor Biagi eravamo proprio su una dirittura di arrivo, tanto che nei prossimi giorni, a Milano, sarebbero state concluse le trattative tra il dottor Biagi, il Direttore generale e il Direttore di RAI UNO, Del Noce. Tutto ciò l'ho comunicato in colloqui telefonici nei giorni in cui imperversava la polemica; do atto al presidente Petruccioli di questo riconoscimento che corrisponde esattamente alla verità dei fatti.

Desidero riferirmi ad un'affermazione maliziosa, contenuta in una lettera inviata dal dottor Santoro a me e ai consiglieri di amministrazione, che è stata ripresa in modo molto sfumato nell'intervento dell'onorevole Giulietti. Il dottor Santoro iniziava la lettera sostenendo che, dopo le dichiarazioni rilasciate a Sofia dal presidente Berlusconi, noi siamo partiti d'infilata sul caso Santoro e Biagi. Quando il dottor Santoro è venuto a trovarmi, gli ho donato i ritagli di stampa di tutti i miei interventi sul caso Santoro precedenti le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nei quali l'argomento era trattato nei termini costanti ripetuti anche successivamente dimostrando, quindi, che il problema Santoro era stato posto dai vertici RAI sempre nella stessa identica maniera, prima e dopo l'intervento.

In relazione all'intervento dell'onorevole Giulietti ricordo che, subito dopo le affermazioni rese dal Presidente del Consiglio in Bulgaria, ho rilasciato una dichiarazione molto ferma in difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della RAI. Dico questo perché l'onorevole Giulietti ha sostenuto che non sia intervenuta una presa di posizione forte della RAI di fronte alle affermazioni del presidente Berlusconi: egli avrebbe ragione se le dichiarazioni del Presidente della RAI non valessero nulla, ma mi pare che nell'occasione vi sia stata - non solo da parte mia, ma anche di altri dirigenti - una presa di posizione molto forte contro certi tentativi o certe dichiarazioni.

In ordine a questa vicenda vi è un ultimo elemento, che è emerso negli interventi dell'onorevole Gentiloni Silveri e di altri, relativamente a quando e come si concluderà la vicenda Santoro. Ciò dipende dal dottor Santoro. Noi una offerta l'abbiamo fatta; attualmente egli è in vacanza in Sardegna; quando riterrà di tornare e di dirci quali condizioni accetta, la vicenda troverà conclusione. Il riferimento che ho fatto ai direttori di rete non nasconde alcuna furbizia, ma richiama la normativa in vigore, la quale prevede che siano i direttori di rete a stabilire i palinsesti. Come Presidente dell'azienda posso dire che se un direttore di rete si vuole privare di due importanti giornalisti - seppure con gradazioni diverse, con gusti differenti e con un modo di fare giornalismo assai diverso

– come Biagi e Santoro, certamente non dà manifestazioni di saggezza. Tuttavia è chiaro che spetta all'autonomia dei direttori stabilire i palinsesti e i programmi delle rispettive reti.

Mi riferirò molto velocemente agli altri elementi emersi nel dibattito. Tutta la dirigenza dell'azienda, dal Presidente in avanti, è fortemente motivata nel cambiare le regole che hanno dominato questa RAI e che ricordano l'immagine, che il senatore Lauria ha utilizzato oggi, delle satrapie. Non vogliamo che la RAI continui ad essere una raccolta di satrapie; per evitarlo, dovremo cambiare profondamente le regole. Dovete tenere ben presente che finora le regole nella RAI non sono state mai cambiate, se non per aspetti secondari e mantenendo sempre la sostanza di questa azienda; noi le vogliamo cambiare radicalmente attuando quella che ho definito una «grande riforma della RAI», cercando di trasformare quest'azienda, indefinibile in termini giuridici, in una vera e propria impresa che agisca secondo le regole dell'economia di mercato, di un'impresa privata (vale a dire con attenzione ai costi e con la ricerca di migliori ricavi), ovviamente mantenendo le caratteristiche proprie del servizio pubblico, anzi accentuandole rispetto alle passate gestioni. Pertanto è sbagliata l'immagine secondo cui vi sarebbero alcuni «tagliatori di costi» che ormai vengono santificati dagli organi di stampa: siamo tutti motivati nel farlo, non c'è chi lo è più e chi lo è meno, questo sia ben chiaro. Siamo unanimemente motivati in tal senso, perché tutti partecipiamo al tentativo di cambiare i caratteri strutturali e le regole di quest'azienda.

Come ho detto già altre volte in questa sede, abbiamo ereditato una situazione pesante che si è rivelata ancora più grave ad un'analisi approfondita dei bilanci. Probabilmente vi è una perdita preventivata di circa 120 miliardi, ma essa è addebitabile, per il cento per cento, alla passata gestione: noi l'abbiamo ereditata (e mi spiace che un settimanale che ha pubblicato un articolo lo scorso venerdì non l'abbia mai ricordato, il che dimostra la faziosità dell'informazione). Anzi, quest'azienda è fortemente motivata a recuperare...

FALOMI (*DS-U*). È perché avete raddoppiato le vice direzioni!

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Non c'entra nulla! Lei senatore sta dicendo una cosa che non ha attinenza con il problema. (*Commenti del senatore Falomi*)

Mi permetto di dire con questa secchezza: non c'entra nulla con il problema.

Lei vedrà – e se vuole forniremo i dati sia a lei, che alla Commissione – quali sono gli elementi dai quali derivano queste perdite.

PRESIDENTE. Eventualmente le decisioni di adesso incideranno sui bilanci...

BUTTI (*AN*). A cosa fa riferimento lei?

BALDASSARRE, presidente della RAI. Al budget 2002. (Commenti dell'onorevole Melandri).

PRESIDENTE. Affronteremo questi problemi in un'occasione *ad hoc*.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Non è questo Consiglio che ha redatto il conto per il 2002, forse vi sfugge qualche successione temporale. Vi prego di informarvi, perché non è possibile avere una discussione totalmente disinformata.

Questa purtroppo è l'eredità che abbiamo avuto, alla quale stiamo cercando di porre rimedio con drastiche riforme. Mi auguro, anzi confido, che questa Commissione, in quest'opera che ritengo meritoria, sia animata da uno spirito di collaborazione e cooperazione e non da uno spirito distruttivo, perché se questo fosse, è chiaro che i rapporti tra la Commissione e la RAI non sarebbero quelli prefigurati dalla legge. Siamo fortemente impegnati in questo tentativo e auspichiamo che la Commissione collabori nel senso di vigilare, certamente, ma considerando la situazione con la massima obiettività per ristabilire un equilibrio economico e organizzativo ideale nell'azienda che in questo momento stiamo dirigendo.

Sul merito di alcuni problemi, faccio presente che tutti i direttori e noi stessi siamo convinti che debba essere corretta un'immagine della RAI fortemente romanocentrica; ciò ha significato dal punto di vista non solo culturale ma anche economico. Infatti, in termini di *audience*, le perdite maggiori si sono riscontrate al Nord, ossia nelle zone dove il TG5 (Canale 5) ha saputo dare un'immagine più rispettosa delle diversità culturali di quanto lo abbia fatto la RAI. Il Consiglio di amministrazione ha già votato il principio di una configurazione federalista dell'organizzazione aziendale e non trattandosi soltanto di organizzazione ma essenzialmente di cultura e di produzioni, daremo seguito a quest'affermazione di principio. La testata regionale, infatti, sta predisponendo una relazione sull'attuale stato dell'arte che sarà presentata a fine mese al Consiglio di amministrazione, che ne prenderà visione e si confronterà sulle proposte nella stessa contenute, al fine di elaborare una riforma della RAI in senso federalistico. Tale riforma è necessitata in quanto il Parlamento ha votato la modifica del Titolo V della Costituzione, introducendo nel nostro ordinamento un principio federalistico al quale la RAI non può non ispirarsi. Questa riforma è già in atto e ci auguriamo che tra luglio e settembre possa iniziare a dare i suoi effetti. Questa però è solo una delle tante riforme giacché, a partire dal prossimo Consiglio, intendiamo verificare lo stato dell'arte di tutti i principali snodi aziendali, onde modificarli secondo i fondamentali principi d'efficienza imprenditoriale.

Senza entrare nei dettagli ma facendo solo un breve accenno, faccio presente che la politica del personale, e quindi dell'accesso dei giornalisti e degli operatori alla RAI, sarà fra gli argomenti che saranno affrontati per primi, essendo uno dei nodi cruciali dell'azienda. La mia impressione è che nella conduzione aziendale si siano seguiti indirizzi più vicini a quelli

adottati dagli enti clientelari piuttosto che dalle imprese private. Affronteremo questo problema con la massima decisione per rendere l'accesso dei giornalisti e degli operatori alla RAI più razionale e non più rispondente alle logiche politico-clientelari sinora per lo più seguite.

Quali risultati abbiamo raggiunto? Come ha ricordato il Presidente, sono trascorsi circa quattro mesi dal nostro insediamento. Ciononostante, laddove abbiamo potuto incidere in così breve tempo, i risultati si sono già visti. I punti su cui il Consiglio ha già potuto incidere sono essenzialmente i TG, che si possono più velocemente cambiare e che probabilmente saranno oggetto di cambiamenti ulteriori e di più lungo periodo. I nuovi direttori hanno già apportato innovazioni importanti, rispetto alle quali rifiutano, in modo netto, la critica di faziosità. I dati vanno letti e analizzati. Se si esclude – come si deve fare – la considerazione del Governo non appiattito semplicemente sui partiti di maggioranza, il discorso cambia e la lettura dei dati è diversa. Premesso che il dato su cui insisteva il senatore Falomi è essenzialmente numerico, se il Governo in un solo giorno approva tre grandi riforme e occupa un quarto o un terzo del TG, non si può considerare questo come un'attività...

FALOMI (*DS-U*). Si fanno solo esternazioni politiche e le chiama riforme? Il discorso di Berlusconi a Parma è stato un comizio e non l'esternazione di un Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già discusso in un'altra circostanza; inseriremo quest'argomento all'ordine del giorno di una prossima seduta.

FALOMI (*DS-U*). ...altrimenti diventa un fatto istituzionale.

PRESIDENTE. È una discussione che va fatta.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. La invito a considerare la parte che riguarda l'attività istituzionale e quella che concerne invece l'attività di partito, che sono due aspetti assolutamente diversi. Su questo punto i risultati si sono già visti, tant'è vero che ormai stabilmente, da più di venti giorni, il TG1 sopravanza il TG5; e questo grazie ad un'ottima scelta del Consiglio di amministrazione che ha posto alla direzione del TG1 uno dei migliori – se non il migliore – direttori presenti in RAI; questo risultato va al di là di qualsiasi altra considerazione.

Per correlazione, vorrei accennare brevemente alle nomine che abbiamo pressoché completato, salvo poche posizioni. Ebbene, dal punto di vista dell'equilibrio delle componenti culturali, le nostre nomine rappresentano un notevole progresso rispetto a tutto il precedente passato. Infatti, la percentuale relativa alle posizioni ricoperte da dirigenti che fanno riferimento agli orientamenti culturali di opposizione è più che doppia rispetto a quella della passata consiliatura, che era quella più «equilibrata». V'invito ad analizzare i dati sotto questa visuale perché verificherete che quanto ho testé affermato corrisponde a verità.

Prima di rispondere alla domanda dell'onorevole Melandri, mi soffermerò brevemente su un solo altro punto. Premesso che su quest'argomento risponderà più in dettaglio il Direttore generale, faccio presente che la *fiction* rappresenta uno dei problemi centrali della produzione RAI, che già abbiamo iniziato ad affrontare. È, infatti, in via di consegna un progetto di riforma del settore, redatto da una commissione presieduta dal dottor Giancarlo Leone. Inizieremo a discutere di tale progetto a partire dal prossimo Consiglio di amministrazione e, in relazione ad esso, cercheremo di affrontare anche alcune regole fondamentali che riguardano la gestione della RAI e che sono quelle che presiedono alla contrattazione e alla dispersione delle responsabilità nella redazione della stessa. Oggi un contratto di *fiction* deve essere firmato da 12 persone; ebbene, ciò è impensabile, se si tiene conto che persino nella pubblica amministrazione ormai vi è un responsabile del procedimento. Rivedremo sostanzialmente tutte queste regole che, nella configurazione attuale, arrecano notevole danno all'azienda in termini di costi, di allungamento dei tempi, di oneri aggiuntivi. Cambieremo radicalmente questo settore, soprattutto con riferimento ai profili più generali che riguardano la contrattazione e i tempi relativi. Vi sono aspetti ereditati che lasciano molto a desiderare sotto il profilo della certezza giuridica, sui quali interverremo per modificare le cose.

Sugli altri punti interverrà il direttore generale Saccà.

Risponderò infine alla domanda dell'onorevole Melandri. Ho ricevuto una lettera a firma di due consiglieri con la quale mi è stata chiesta la convocazione urgente di una riunione del Consiglio di amministrazione per esaminare alcuni problemi relativi alla presunta non corrispondenza dei palinsesti approvati dallo stesso Consiglio e quelli presentati a Cannes nonché alcune dichiarazioni di dirigenti che avrebbero fatto riferimento all'esclusione di Biagi e di Santoro dai predetti palinsesti.

Il Presidente, in base alla legge, ha il potere di convocare il Consiglio e di verificare tutte le condizioni legate alla convocazione del Consiglio stesso. Il Presidente, valutata l'insussistenza del problema, considerato che una riunione urgente del Consiglio avrebbe potuto tenersi il lunedì della settimana successiva, quando era già fissata una seduta ordinaria esattamente due giorni dopo, quindi il mercoledì, ha ritenuto che non sussistessero le condizioni giuridiche per procedere ad una convocazione d'urgenza del Consiglio di amministrazione. Questo è un potere del Presidente e in nessuna legge è previsto che singoli consiglieri abbiano il potere di convocare il Consiglio di amministrazione. La valutazione finale del potere di convocazione spetta, per legge, al Presidente del Consiglio di amministrazione, il quale ha agito secondo le regole della prudenza e del diritto.

PRESIDENTE. Vorrei far presente ai colleghi ed al senatore Falomi che discuteremo in un apposito Ufficio di Presidenza quando affrontare la questione della distribuzione dell'informazione nei telegiornali e la questione delle nomine; lo faremo, comunque, nel momento in cui avremo adeguati dati documentali.

Per quanto riguarda l'auspicio del presidente Baldassarre che in questa Commissione non ci siano intenti distruttivi, volevo rassicurarlo nel modo più formale che questa Commissione sa bene quali sono i compiti che la legge gli assegna; principalmente, è quello di lavorare per il buon andamento del servizio pubblico e a tal fine uniformerà ogni sua azione. Per quanto riguarda le responsabilità del Presidente, sono interamente volte a questo obiettivo.

DONZELLI, consigliere di amministrazione della RAI. Signor Presidente, la deputata Melandri ha chiesto perché tre consiglieri hanno sollecitato una riunione straordinaria del Consiglio di amministrazione e non la ragione di una sua mancata convocazione. Da questo punto di vista, è doverosa da parte mia una precisazione, e non solo per rispondere alla cortesia del presidente Petruccioli che ci ha invitato a non elevare i toni polemici, cercherò di essere il più possibile pacato. Se non temessi l'eccesso di *understatement*, sarei tentato di rispondere alla deputata Melandri che abbiamo fatto quella richiesta perché ci siano sbagliati, perché non avevamo capito bene, perché avevamo temuto troppo, perché eravamo rimasti fortemente condizionati da un bombardamento d'opinione che evidentemente ci ha suggestionato. Naturalmente le cose non stanno così; in realtà intorno a tale questione ci sono stati conflitti, tensioni, contrapposizioni e polemiche non solo all'interno del Consiglio di amministrazione ma nel Paese. Non è qui il caso di rivendicare vittorie e sconfitte; questo, quantomeno, non fa parte del mio stile personale. È il caso però di ricordare che di questi elementi è fatta la democrazia: si discute e si polemizza per trovare alla fine punti di compensazione, quando si trovano. Questo è forse un caso in cui siamo riusciti a trovare punti che siano rispettosi degli equilibri che siamo chiamati a tutelare.

Se vogliamo uscire dal faceto ed affrontare la questione più seriamente, la nostra richiesta di convocazione rappresentava l'espressione di una preoccupazione diffusa nell'opinione pubblica, tanto è vero che ha trovato una pronta accoglienza anche da parte del consigliere Staderini, non sotto la forma di una sottoscrizione formale della richiesta di convocazione, ma nell'ambito di un insieme di dichiarazioni pubbliche che sono state rese e mai smentite dal consigliere Staderini stesso e che testimoniano la condivisione di una preoccupazione. Quanto al fatto che la nostra richiesta non abbia avuto accoglienza da parte del Presidente, egli è un giurista troppo elevato perché io possa polemizzare con lui su questo punto né è questa la sede per farlo. Ricordo, comunque, che c'è dissenso sull'interpretazione di quella norma del regolamento e che abbiamo presentato al collegio dei sindaci una lettera con una richiesta esplicita di parere e chiarimenti. Riteniamo, infatti, che la norma dell'articolo 1 del regolamento del Consiglio di amministrazione della RAI sia a tutela dei diritti dei consiglieri cosiddetti di minoranza, di quelli che in qualche modo possono avere, in qualche momento talune difficoltà a far sentire le proprie ragioni. Se quella norma non è di garanzia, perché è poi il Presidente a decidere in ogni caso sulla convocazione o meno del Consiglio, allora

sarebbe preferibile cancellarla; questo è il mio punto di vista. Abbiamo chiesto al collegio dei sindaci di fornirci un chiarimento su questo punto ma ancora, a distanza di una settimana, non si è pronunciato. Il presidente del collegio dei sindaci ci ha promesso che ce la darà a breve e stiamo aspettando.

STADERINI, consigliere di amministrazione della RAI. Signor Presidente, confermo di essermi espresso in senso favorevole alla proposta avanzata dai consiglieri Donzelli e Zanda Loy di convocare urgentemente il Consiglio. Non mi è sembrato necessario sottoscriverla formalmente ma ne ho parlato, appena rientrato dagli Stati Uniti, con il Presidente. Come è apparso sulla stampa, mi sembrava giusto discuterne nel Consiglio di amministrazione, visto che in tutto il Paese si stava parlando di quell'argomento, perché ero convinto che il Presidente che non era stato a Cannes stava perseguendo una sua linea che poi, nei risultati, stiamo apprezzando. A Cannes, invece, a margine della presentazione dei palinsesti che è stata corretta da parte del Direttore generale e dei direttori, probabilmente nelle interviste con i giornalisti sono emerse interpretazioni che hanno avuto eco sulla stampa. È diventata una storia stucchevole, che si è poi sgonfiata e, per dirla con l'onorevole Gentiloni Silveri, tutto è bene quello che finisce bene.

Sulla interpretazione giuridica dell'urgenza, il Consiglio di amministrazione si riunirà alla fine di questa seduta e discuterà se ricorreva o meno l'urgenza e quale sia il potere del Presidente di darne interpretazione.

PRESIDENTE. Colleghi, se c'è un argomento che attiene alla responsabilità interna del Consiglio di amministrazione è proprio l'interpretazione e la definizione della materia che qui è stata toccata.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Sono totalmente d'accordo con il Presidente. Il problema non esisteva: a Cannes l'azienda, nelle persone del Direttore generale e dei direttori di rete, si è attenuta rigorosamente, in pubblico e per quanto mi riguarda anche in privato, a quanto emerso. Dopo aver terminato la presentazione, ho incontrato alcuni pubblicitari (che rappresentano 500 miliardi d'investimento per la RAI); dopodiché, ho preso l'aereo per tornare a Roma. Mi risulta che anche i direttori di rete si siano comportati allo stesso modo.

Il Presidente ha ragione quando critica il modo in cui la stampa ha presentato la vicenda. Vi è una singolare dicotomia tra i titoli che riportavano «Biagi e Santoro fuori dai palinsesti» ed i testi degli articoli dei giornali. Ho personalmente parlato solo di Biagi; ho detto che egli è il passato, il presente ed il futuro della RAI e di RAI UNO. Non so sulla base di quale affermazione diversa si potesse dire che Biagi era fuori dei palinsesti della RAI; forse faceva comodo ai giornali alimentare la polemica per vendere qualche copia in più (conosciamo il meccanismo di una parte della comunicazione stampa). Non ho detto nulla su Santoro.

Il direttore di RAIDUE ha detto che Santoro è un grande professionista, che vi è un problema disciplinare all'esame del Consiglio di amministrazione, che si sta aspettando di vedere come si risolve il problema per prendere delle decisioni. Queste sono state le dichiarazioni a Cannes; dopodiché un circolo mediatico assurdo ha montato qualcosa che a Cannes non è avvenuto (ci sono 700 testimoni che sono poi gli investitori).

PRESIDENTE. Ci accorgiamo della forza dei *media* quando ne siamo vittima.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Il Presidente della Commissione ha testimoniato in modo autorevole gli avvenimenti; ha telefonato anche a me un paio di volte e le risposte sono state sempre le stesse: stiamo lavorando per risolvere il problema. D'altronde, il problema Biagi non poteva essere risolto in un giorno. Erano mesi che stavamo lavorando ad esso così come ha sempre detto il Presidente ai giornalisti. Dico questo per la verità, che forse qualche diritto lo ha.

Il presidente Baldassarre ha già risposto in maniera esaustiva sul conto economico. L'onorevole Gentiloni ha posto domande molto precise: il conto economico, quando lo abbiamo studiato nei particolari, era equilibrato non perché elaborato in modo artato, simulando cioè un obiettivo di *budget* in pareggio. Non ho avuto questa impressione dopo aver valutato tutte le carte. In realtà, il precedente Consiglio, che voleva comunque fortemente consegnare un *budget* equilibrato, in buona fede ha sopravvalutato alcuni introiti (ad esempio i 30 miliardi per la vendita dei secondi diritti dei Mondiali) ed ha sottovalutato alcuni costi, secondo me non in maniera maliziosa. Comunque questa è la situazione: ci siamo trovati con costi sottovalutati e con introiti sopravvalutati. In più, il Consiglio di amministrazione precedente onestamente - perché ne ha dato atto pubblicamente - non ha messo a *budget* l'acquisto del calcio in chiaro; cosa che questo Consiglio giustamente ha preteso che venisse inserito (non ci si può presentare agli abbonati senza il calcio in chiaro anche se con i costi giusti, secondo noi, di mercato).

Dopodiché la somma dei costi sottovalutati, degli introiti sopravvalutati e del calcio in chiaro portano a quel sbilancio, su cui stiamo lavorando per operare una correzione.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). È vero che una voce era accantonata?

SACCÀ, direttore generale della RAI. Sì, vi era un accantonamento, una prudenziale: anche se il *budget* prevedeva un certo obiettivo con la pubblicità, si intravedeva una difficoltà nel raggiungerlo e quindi molto opportunamente era stata accantonata un fondo, una prudenziale. Questo Consiglio di amministrazione ha dato delle indicazioni di un certo tipo alla concessionaria, di cui si è fatto da tramite il Direttore generale, perché forse il nostro concorrente lo scorso anno aveva massimizzato gli introiti.

Sta di fatto che stiamo per raggiungere l'obiettivo e lo prevediamo, giudicando l'accoglienza molto calorosa ed interessata che gli investitori hanno mostrato nei confronti dei nostri palinsesti a Cannes. Ciò che hanno maggiormente apprezzato è stata l'offerta alternativa tra le tre reti (ci siamo molto impegnati per realizzare tre reti con tre identità) ed altre razionalizzazioni nei palinsesti.

Sulla base di valutazioni e colloqui successivi che il Direttore generale e l'amministratore della SIPRA hanno avuto con i più importanti investitori, pensiamo che l'obiettivo zero sia raggiungibile. È chiaro che non è un caso ma è piuttosto il risultato di una politica che il consiglio ha deliberato e che la direzione generale sta portando avanti. Le previsioni erano ben altre. Quindi è chiaro che se queste prudenzialità si liberano dalla funzione di rete per la perdita di pubblicità e possono entrare, in tutto o in parte, nel *budget*, la situazione diventa più tranquilla anche perché si sta procedendo ad una razionalizzazione dei costi.

Riporto un solo esempio: erano dieci anni che la Rai non riusciva ad ottimizzare le proprie risorse per cui a Roma si lavorava al 130 per cento; a Napoli si lavorava al 30 per cento; a Milano al 40; a Torino al 20. Questi sono dati annuali (è possibile poi che in una certa stagione Napoli raggiungesse il 40-50 per cento). Di conseguenza, l'azienda era costretta a ricorrere a Roma ad una serie di *services* esterni, Cinecittà per tutti, con due effetti negativi: pagare l'appalto al *service* Cinecittà; immobilizzare le nostre energie mobili negli studi di Cinecittà (non sono studi televisivi ma teatri cinematografici) per poi doverle appaltare per altre occasioni.

Questa operazione di razionalizzazione ormai si è conclusa ed è stata realizzata grazie alla condivisione di tutta l'azienda: direttori di rete, vicedirettori, capostruttura, sono stati coinvolti tutti e per tutti c'è stato un aggravio di lavoro che però ha alleggerito i costi.

Potrei citare altre operazioni di questo tipo come, e rispondo così all'onorevole Carrà, la razionalizzazione a cui si è proceduto sul costo della *fiction*, che ci fa risparmiare quest'anno risorse non eccezionali ma che, aggiunte alle altre, ci consente forse di arrivare ad un *budget* in pareggio.

A tale proposito desidero sottolineare che non è vero che la *fiction* è bloccata; chi sostiene ciò - non l'onorevole Carrà, che evidentemente riferisce - afferma una falsità. È vero che il direttore generale ha detto al direttore della *fiction* che per approvare il piano delle *fiction* voleva aspettare che vi fossero i nuovi direttori di rete; era doveroso infatti che i nuovi direttori di rete condividessero un progetto di *fiction* visto che poi, negli anni futuri, si sarebbero trovati ad avere la responsabilità di quelle trasmissioni. Appena insediati i direttori di rete, ha avuto luogo una riunione sul piano di produzione ed è stata assunta una decisione condivisa da tutti (da Stefano Munafò per primo, quindi dai direttori di rete, dai direttori generali e dai direttori delle divisioni): alcuni progetti che unanimemente si sono ritenuti deboli sono caduti, mentre altri, che si ritenevano forti, sono rimasti; inoltre è stato inserito qualche progetto d'identità, come, ad esempio, la «Storia di Salvo D'Acquisto» perché abbiamo ritenuto che questo tipo di operazioni servano all'identità del Paese, a far conoscere ai gio-

vani, che non lo sanno, che ci sono stati alcuni eroi per caso, dei grandi eroi italiani.

La *fiction* quindi non è bloccata: si sta lavorando; certo, relativamente ad essa esiste un problema più generale che richiederebbe molto tempo per essere approfondito. Intanto, posso rapidamente accennare alla problematica delle risorse destinate alle opere di fantasia: il mercato italiano non riesce a finanziare una *fiction* ricca, è un mercato molto piccolo (di 27 milioni di consumatori in tutto) che non fornisce risorse sufficienti per cui sarebbe opportuno vendere una parte della nostra *fiction* su altri mercati (ad esempio, quello latino che presenta 700 milioni di consumatori potrebbe essere un referente naturale, visto che Televisa, in Spagna, vende *fiction* per 400 miliardi). Questo è comunque un problema che fa parte di un piano industriale complessivo. L'onorevole Carra ha ragione quando afferma che i produttori, in qualche modo, rumoreggiano; però vorrei chiedere se possono definirsi tali quelli che non affrontano, tranne pochissimi, il rischio d'impresa. Ve ne sono pochissimi, uno è il produttore di «Perlasca, un eroe italiano», che si è assunto il rischio d'impresa per 3 miliardi consentendo la realizzazione del programma; un altro è la Lux, che si è assunta un rischio d'impresa che rischia di pagare gravemente; tutti gli altri sono meri produttori esecutivi. Comunque, ciò fa parte di una politica industriale che deve servire anche ad aumentare, in qualche modo, i fattori della produzione della *fiction* del nostro Paese. Noi abbiamo portato da 250 miliardi a quasi 450-500 miliardi la nostra produzione, ma poiché i fattori della produzione erano sempre gli stessi (attori, registi, sceneggiatori e così via), si è avuto, come risultato, un deperimento della qualità – che abbiamo visto sui seriali – e un'inflazione da costi. Dal momento che non ci sono imprenditori sul mercato – o ve ne sono pochissimi – che si pongono il problema di allargare i fattori della produzione, credo che una grande azienda come la RAI si debba porre realizzando *fiction*, l'obiettivo di allargare le basi produttive facendo nascere nuovi attori e nuovi sceneggiatori, rivitalizzando la scuola di sceneggiatura e così via. Ad ogni modo, questo è un problema complesso che, quando la Commissione lo vorrà, potremo affrontare.

Per quanto riguarda la legge n. 122 del 1998 bisogna svolgere alcune riflessioni molto attente anche con riferimento alle logiche del mercato internazionale. Non possiamo produrre perché ci sono i vincoli di legge.

MELANDRI (*DS-U*). È una legge dello Stato.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Voglio dire che la legge dello Stato è rispettata: non è vero che non stiamo rispettando le quote. Ma ciò – ed è nostro dovere segnalarlo – rischia di creare situazioni di rendita rispetto alla qualità e all'efficacia del prodotto, mentre tutti teniamo a che la *fiction* italiana possa avere un minimo di spazio non solo in Italia, ma anche nel mondo.

Per quanto riguarda la sollecitazione del professor Monti, desidero sottolineare che essa non era rivolta alla RAI bensì al Governo italiano

affinché recepisca la direttiva comunitaria non solo per la RAI, ma per tutte le imprese che devono rispondere a certi criteri. È chiaro che la RAI si sta attrezzando rispetto alla scadenza prevista. Comunque a tale riguardo desidero sottolineare che non credo che la RAI sia inadempiente. In tutti questi anni il canone non è aumentato; anzi in termini reali negli ultimi cinque anni è diminuito di circa 60 miliardi, mentre la pubblicità, in termini reali, è aumentata di 600 miliardi. Se non ci fosse stata la pubblicità l'azienda non sarebbe rimasta in piedi. Non dico questo per assolvere le precedenti gestioni, ma se vi è stata una deriva un po' commerciale, si è trattato anche di una necessità per salvare l'azienda perché non vi erano introiti da canone; tant'è che un parte importante del servizio pubblico (quello da contratto di servizio) è finanziata dalla pubblicità e non dal canone, perché quest'ultimo non è sufficiente a sostenere tutte le attività di servizio pubblico. Una consapevolezza delle istituzioni rispetto al problema del canone, è necessaria se il Paese vuole avere un'azienda che produca veramente servizio pubblico di qualità (altrimenti ci viene richiesto di realizzare ciò che assolutamente non possiamo fare perché non abbiamo le risorse necessarie).

Con riferimento a «Bella ciao» desidero precisare quanto segue.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato oggetto di una mia richiesta d'informazione e che anche il senatore Falomi ne ha avanzata una da tempo e per iscritto.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Avevo autorizzato l'invio di questo documento, poi mi è stato fatto notare che buona parte di questo materiale è di proprietà della RAI, ma finalizzato solo alla trasmissione *extracult*. Leggo testualmente una nota dell'ufficio stampa che recita: «In entrambi i casi stipulati con due società» – per l'acquisto di questi 45 minuti di proiezioni – «è espressamente prevista la cessione solo per la trasmissione televisiva e in un caso viene indicata solo la trasmissione *extracult* oltre a porre un divieto assoluto ad altre utilizzazioni diverse». Ritengo che con il Presidente si possa anche decidere di mandarlo e non credo che nessuno ci farà causa, però vi è un vincolo formale affinché non si proceda ad alcuna utilizzazione diversa e questo è il motivo per cui in un primo momento ho assunto una posizione favorevole e successivamente ho cambiato atteggiamento. Si potrebbe intervenire e cercare di mandarlo.

Diverso è il problema della messa in onda di «Bella ciao». Lo stesso Consiglio di amministrazione precedente ne bloccò la proiezione in quanto la scelta di un'impostazione precostituita e la mancanza di un necessario contraddittorio andavano contro i principi di pluralismo e di completezza. La decisione fu allora condivisa dal direttore di rete Carlo Freccero, il quale aveva previsto di organizzare una speciale trasmissione per presentare in modo corretto il filmato. Siccome si tratta di un filmato molto forte, chiaramente a tesi, di parte ed estremo, il Consiglio di amministra-

zione del periodo di Zaccaria aveva deciso – consenziente il direttore di rete – che non potesse andare in onda.

MELANDRI (*DS-U*). Ma che lo si trasmettesse in un contesto.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Sì, si era ritenuto che per la trasmissione del film dovesse essere creato eventualmente un apposito contesto con una presentazione e un commento adeguati. Inoltre è necessario che i direttori di rete si assumano la responsabilità, perché nel frattempo c'è un procedimento giudiziario che riguarda la vicenda della morte del ragazzo e dell'altro ragazzo carabiniere che ha sparato. Poiché il filmato comunque non adombra ma dice che i carabinieri sono assassini, bisogna stare attenti perché è in corso un procedimento giudiziario, facendo salve altre valutazioni, se è corretto che un servizio pubblico possa mandare in onda...

PRESIDENTE. Il senatore Falomi aveva formulato una domanda in riferimento alla proiezione del film questa sera. Su questo punto verificherà il Direttore generale come comportarsi.

Per quanto riguarda le altre questioni emerse nel dibattito, visto che su alcune ho già da tempo inviato una lettera, le sarei grato se mi trasmettesse queste informazioni per iscritto.

Ringrazio tutti i presenti, in particolare i nostri ospiti, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 16,50.

